giovedì 19 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Gli abbonamenti servono anche contro l'isolamento

Cdf, biblioteche, scuole, circoli, compagni carcerati ci scrivono spesso per chiederci di spedire il *Qdl* in abbonamento gratuito. Da parte nostra facciamo il possibile per soddisfarre le richieste utilizzando le offerte, soprattutto di Cdf «ricchi», di abbonamenti messi a disposizione per questi casi; altri li avviamo a spese del *Qdl*. Tuttavia molti attendono ancora. Invitiamo chi può a sottoscrivere abbonamenti, anche per brevi periodi mettendoli a disposizione.

Riteniamo particolarmente importante e doveroso sul piano personale e della militanza l'aiuto da dare ai compagni carcerati. Col regime Dc-Pci si finisce in galera e vi si resta con le motivazioni più assurde e persecutorie. Dalla magistratura alla chiesa, dai carabinieri ai vari Pecchioli, dai fascisti a cielle sono tutti scatenati per inscatolare la lotta di classe, il dissenso. Dobbiamo aiutare i compagni perseguitati a ridurre l'isolamento, la distruzione fisica e mentale che la Dc e soci hanno come obiettivo.

Le realtà di Dp e di movimento locali possono aiutare i compagni incarcerati segnalandoci i loro nominativi ed i loro spostamenti da un carcere all'altro per poter inviare loro il *Quotidiano*.

Anno 5° n° 15
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/843983

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Con il confino non si difende la democrazia

di Antonio Bevere

A Roma è stata avviata la procedura per l'applicazione a dieci «sovversivi» delle misure di prevenzione previste dalla legge antimafia (sorveglianza speciale e divieto o obbligo di soggiorno), in base all'art. 18 della legge Reale. Probabilmente la pubblica opinione accoglierà qusta notizia con favore, in quanto l'applicazione di questa normativa viene giustificata con l'intento di prevenire disordini e scontri sanguinosi e di tutelare l'ordine democratico. Le obiezioni che possono opporsi in proposito sono duplici: innanzitutto, la comune esperienza ha dimostrato quanto inefficace si è dimostrata l'applicazione di queste misure di prevenzione nella lotta contro la mafia. Inoltre, appare ben poco apprezzabile che la democrazia venga tutelata con strumenti giuridici di dubbia democraticità. A quest'ultimo proposito, deve precisarsi che le misure di prevenzione si traducono in pesanti limiti alla libertà personale, derivanti non da specifiche infrazioni a norme di legge, ma dal *sospetto* che tali infrazioni possano essere commesse.

Queste «pene da sospetto» hanno una precisa origine storica collegata ai governi assolutisti del nostro passato, «come espressione di quella discrezionalità che l'assolutismo introdusse in vista di interessi mai univocamente delimitati e sempre fatti valere non dalle comunità, ma sulle comunità» (G.Amato).

Sulla loro incostituzionalità i giuristi progressisti non hanno dubbi: le misure di prevenzione non sono previste dalla nostra Costituzione, la quale si limita a disciplinare, con l'art. 13 le procedure relative ai provvedimenti restrittivi della libertà personale, destinati a sfociare in provvedimenti definitivi (previsti tassativamente dall'art. 25), diretti a fini di difesa sociale (*le pene e le misure di sicurezza*). Il senatore Branca - ex presidente della Corte Costituzionale - nel corso del dibattito parlamentare sulla legge Reale, criticò queste norme che prevedono «per combattere la criminalità, il confino, e cioè uno strumento che la democrazia dovrebbe cancellare definitivamente per il suo carattere anacronistico e che comunque colpisce persone nei confronti delle quali non si è riusciti e non si riesce a provare che abbiano commesso reati... Si tratta, a parte i dubbi di costituzionalità, di uno strumento che è gravemente arbitrario e repressivo della libertà personale».

I pericoli di arbitrio sono poi ben evidenti nell'applicazione di queste misure, in quanto la legge Reale l'estende anche a chi compie «atti preparatori obbiettivamente rilevanti diretti a sovvertire l'ordinamento dello Stato», mediante la commissione di reati particolarmente gravi, espressamente specificati. Al di là della difficile interpretazione di questa norma, un dato è certo: il confino politico può infliggersi ad una serie imprecisabile di persone, per una imprecisabile serie di comportamenti - secondo Basso, persino per la predicazione di un'ideologia - anche indipendentemente dalla consumazione di un reato.

È di notevole rilievo che un giurista come Nuvolone - non certo sospettabile di «estremismo» - nel corso di un recente convegno ha esortato i pubblici poteri a «lasciare il qualunquismo repressivo del sospetto, che si adagia sulle insufficienze di prove, per vendicarsi dell'impotenza dello Stato con sanzioni diverse».

In definitiva due sono gli aspetti nettamente negativi di queste misure di prevenzione: con la loro applicazione non solo si limita la libertà dei cittadini in maniera non costituzionale, ma si abbandona una corretta gestione del rapporto tra poteri coercitivi dello Stato e società, preferendosi un'esercizio sommario della forza istituzionale, al di fuori di un efficace controllo da parte dell'interessato e della collettività.

Questa inutile e scorretta attività persecutoria nei confronti dei cittadini costituirebbe un esempio classico di involuzione autoritaria dello Stato di diritto: nell'ordinamento costituzionale vigente sarebbero inserite ulteriori componenti autoritarie - limitative delle libertà costituzionalmente garantite - la cui introduzione verrebbe giustificata e legittimata proprio in nome della difesa dell'ordinamento costituzionale.

Ai democratici spetta il difficile compito di mobilitarsi per respingere questo ed altri tentativi di inasprire l'irrigidimento autoritario delle nostre istituzioni.

Al «terrorista» di turno il quale ci accuserà di essere *oggettivamente* alleati dei sovversivi e dei violenti risponderemo che la democrazia è uno strumento irrinunciabile per la costruzione di una società più giusta e ricorderemo quanto ha scritto il pastore antifascista Martin Niemoller: «In Germania prima portarono via i comunisti. Non dissi parola, perchè non ero comunista. Poi portarono via gli ebrei. Non dissi parola, perchè non sono ebreo. Poi portarono via gli operai, i sindacalisti. Non dissi parola, perchè non ero operaio nè iscritto al sindacato. Poi portarono via i cattolici. Non dissi nulla perchè ero protestante. Poi vennero a prendere me, e quando avvenne questo non c'era più nessuno che potesse parlare».

In pieno svolgimento il balletto delle consultazioni per una soluzione alla crisi di governo

Governo senza la Dc? Sarà... Intanto i fascisti entrano nella maggioranza

Sono cominciate ieri le consultazioni di Leone con i segretari dei partiti - Il Pci prospetta un governo senza la Dc, ma sono in pochi a crederci - Democrazia Nazionale di fatto associata alla maggioranza - Il Psi tiene un Comitato Centrale per decidere sulla data

Ciak, si gira. La crisi politica si sviluppa secondo il copione previsto, continuano gli incontri ufficiali e informali, continuano le consultazioni di Leone, le dichiarazioni degli esponenti politici, e, nei centri dello stato, si organizzano anche le campagne di disordine pubblico per premere sugli equilibri instabili.

Ad un sabato, il primo dopo tanto, relativamente tranquillo (si fa per dire) segue un inizio settimana in cui riscatta la provocazione con la scelta del confino di polizia. Giustamente e ovviamente il movimento romano ha indetto una manifestazione per i prossimi giorni e se il questore deciderà di continuare la linea del divieto del suo predecessore saremo daccapo.

Oggi intanto l'attenzione per lo sviluppo della crisi di governo è centrata su tre questioni, le consultazioni di Leone con i maggiori partiti, il Comitato centrale del Psi (di cui riferiamo a parte) e le reazioni alla frase del comunicato finale della riunione dei segretari regionali del Pci in cui di fronte al ricatto Dc delle elezioni anticipate si sotiene che «nel parlamento del 20 giugno esistono le possibilità per garantire la continuità della legislatura».

Vale a dire, come ha spiegato oggi Di Giulio, vicepresidente del gruppo dei deputati comunisti, che «qualora il designato del partito di maggioranza relativa non riesca a formare il governo è nelle buone regole del regime democratico che il capo dello stato affidi ad un uomo non appartenente al partito di maggioranza relativa il tentativo di formare un nuovo governo».

Le principali consultazioni di Leone sono quelle della mattinata con il Pci e con la Dc. Nel pomeriggio il presidente della repubblica ha incontrato Democrazia Nazionale, il Psdi, il Psi, il Pri. Berlinguer, che assieme a Natta e Perna componeva la delegazione del Pci ha riproposto alla fine dell'incontro ai giornalisti i nodi del giudizio del suo partito sulla situazione: la crisi è il prodotto della inadeguatezza del governo sulle questioni dell'economia e dell'ordine pubblico, e inoltre i contrasti tra i ministri hanno impedito di definire in termini reali il bilancio dello stato per il '78 e hanno impedito anche di condurre in modo positivo il dialogo con i sindacati. Il Pci rifiuta come sbocco della crisi lo scioglimento anticipato delle camere che sarebbe il terzo in sei anni, rifiuta la proposta della Dc di procedere ad un semplice rinnovo ed integrazione dell'accordo di luglio e richiede invece un «governo di unità al quale partecipino anche i partiti più rappresentativi delle masse lavoratrici e popolari».

Berlinguer ha anche confermato in sostanza che la frase sul presidente del consiglio non democristiano uscita dalla riunione dei segretari regionali era un ricatto contrapposto al ricatto Dc sulle elezioni anticipate, mentre la linea rimane quella della ricerca dell'intesa. Berlinguer ha fatto anche un riferimento alla questione dei referendum su cui l'assemblea dei segretari è stata molto chiara. Sull'aborto è necessario e possibile arrivare ad un accordo legislativo, sugli altri referendum bisogna lavorare con leggine in modo che «la consultazione avvenga all'insegna della chiarezza ed unità democratica», cioè veda i sei partiti schierati sulle stesse posizioni.

Dopo la delegazione del Pci sono entrati da Leone: Zaccagnini, Moro, Bartolomei e Piccoli. A Leone essi hanno portato il parere unanime della Dc sul nome Andreotti e hanno ribadito il loro giudizio positivo sull'operato del precedente governo, riproponendone quindi la linea.

segue a pag. 7

St. Se.

Dp occupa l'ufficio del presidente della regione Lombardia

I consiglieri di Dp hanno occupato ieri alle 16,00 l'ufficio del Presidente della Regione Lombardia Golfari. I compagni Capanna, Petenzi e Pollice (i primi due consiglieri regionali, il terzo consigliere al comune di Milano) hanno dato vita a questa manifestazione per protestare contro le inadempienze della Giunta regionale e del suo presidente. Da tempo il gruppo di Dp aveva presentato una interpellanza sulla bonifica a Seveso, ma nè la Giunta nè il Presidente si sono degnati di rispondere.

Saputo dell'occupazione del suo ufficio, Golfari ha reagito facendo sbarrare le porte del palazzo della regione e facendo interrompere le comunicazioni telefoniche con *l'esterno*. Tutti i giornalisti sono rimasti fuori, all'oscuro di quanto stava succedendo e delle stesse motivazioni della protesta. Tanto è vero che al *QdL* sono piovute telefonate -perfino l'Ansa- per sapere cosa stesse succedendo. Golfari si è inoltre rifiutato di far tenerre a Capanna una conferenza stampa nei locali della regione.

Il comportamento di Golfari, ancora una volta, si commenta da sè.

Più tardi la polizia ha sgomberato a viva forza i compagni dall'ufficio di Golfari.

Assemblea cittadina oggi a Milano per l'occupazione Sabato manifestazione

Delegati di fabbrica in lotta e occupate di Milano: Unidal, Alfa, Siemens, Pirelli, Borletti, Montefibre, hanno lanciato due iniziative a Milano sull'occupazione e la ristrutturazione, in sostegno alla lotta dell'Unidal.

Oggi, alla Sala della Provincia in via Corridoni alle ore 21, si terrà un'assemblea cittadina della sinistra di fabbrica, lavoratori occupati e disoccupati, giovani, studenti per un confronto costruttivo sulla politica dei licenziamenti di massa perseguita dal governo, sulla svendita sistematica che i vertici sindacali stanno facendo delle lotte e degli interessi dei lavoratori. Sabato 21, la sinistra di classe porterà a Milano tutti questi temi per far crescere l'opposizione di massa alla politica antipopolare che è stata il cavallo di battaglia del governo Andreotti e dei partiti dell'astensione, per dire chiaro che il prossimo accordo di governo deve avere come pregiudiziale il ritiro dei licenziamenti. *Alla manifestazione interverrà il compagno Vittorio Foa.*

Per questa scadenza si chiede l'adesione di tutte le forze politiche della sinistra di classe, di sindacalisti, delegati, Cdf, realtà di lotta, circoli, collettivi.

Nelle fabbriche è possibile battere il «patto sociale»

Cominciano a circolare fra i lavoratori il documento del direttivo e gli emendamenti proposti - Il disorientamento dei giorni scorsi lascia gradualmente il posto alla volontà di lotta

Fase di attesa in tutti i sensi. Questo, sintetizzando, il clima che si ricava facendo un rapido «exursus» nel panorama sindacale di queste ultime ore. Dopo la grande delusione di centinaia e centinaia di delegati, di sindacalisti, di Cdf e di singoli operai e lavoratori a seguito delle decisioni emerse nel direttivo unitario di venerdì e sabato, dopo l'ondata di sfiducia nei confronti dei vertici sindacali, si sta lentamente ricucendo nelle fabbriche, piccole, medie e grandi il tessuto organizzativo, di risposta agli attacchi padronali che si fanno ogni giorno più intensi.

La preparazione delle de ore di assemblea soltanto nelle ultimissime ore sta effettivamente marcainand con un ritmo normale, in molte situazioni si sta ancora aspettando che arrivino i documenti finali del direttivo unitario e tutto il materiale, compresi i vari emendamenti presentati dai settori metalmeccanici, dai chimici, da Lettieri, Sclavi, Giovannini.

A Milano, parlando con i compagni di alcuni consigli di fabbrica e con alcuni responsabili sindacali, emerge un quadro ancora nebuloso. «*Solo in mattinata* - ci dicono - *inizieranno a giungere le prime reazioni prima infatti non è stato possibile far girare fra i lavoratori i documenti che dovranno essere alla base della discussione nelle assemblee*».

Ieri nel capoluogo lombardo si sono susseguite una dopo l'altra, le riunioni di apparato dalle quali ancora non è filtrato molto, anche se si sa che in molte si è espresso lo scontento di base.

Anche a Roma sia nelle sedi delle varie organizzazioni sindacali che nelle fabbriche, attesa e un po' di manfrina da parte di alcni rappresentanti sindacali. Le assemblee si terranno prevalentemente il 23 e per il momento sta emergendo ben poco sl clima, che pure è teso ed acceso in molte istanze, di questi giorni.

Nel Veneto e in particolare a Venezia e nel polo industriale di Porto Marghera, qualcosa invece si sta già muovendo ed organizzando.

A fronte di un attivo intercategoriale di ieri «*abbastanza fiacco e pesantemente condizionato ancora dal disorientamento e dalla sfiducia*», come ci hanno detto in molti compagni c'è l'as-

segue a pag. 7

Inizia nelle fabbriche il dibattito sul documento della Federazione Cgil-Cisl-Uil

Cosa intendiamo per mobilità e potere contrattuale

Il direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil si è concluso con una decisione importante: la tenuta delle assemblee in tutti i luoghi di lavoro per discutere la piattaforma confederale, modificarla, approvarla, decidere sulle forme di lotta. Ciò è importante se le assemblee non saranno un referendum, se i termini delle questioni aperte saranno portati di fronte ai delegati e ai lavoratori nella loro concretezza. Non si tratta di scegliere fra schieramenti politici e ideologici, ma intorno a fatti straordinariamente concreti, che a partire dalla loro materialità implicano alla fine grosse questioni di principio: di autonomia, di democrazia, di potere. I temi di più aperto conflitto sono stati e rimangono quelli della mobilità e della politica contrattuale riduttivamente intitolata «costo del lavoro». Sulla mobilità il testo finale approvato è quello corretto dall'intervento delle grandi organizzazioni sindacali del Nord e delle categorie industriali. A qualsiasi delegato lo legga non sfuggirà che il testo e il risultato di un dibattito complicato che era cominciato dalla proposta di un'agenzia sulla quale scaricare i lavoratori licenziati ed era proseguito con la prima proposta confederale - poi emendato dal direttivo - di consentire i licenziamenti con la garanzia di un anno di salario. La questione è chiara e decisiva. Il padronato italiano si batte per ridimensionare gli organici. Quando c'è recessione il solo modo di aumentare la produttività è intensificare il lavoro e liberarsi di una parte dei lavoratori.

In una fase di rilancio economico, i lavoratori possono passare da un lavoro all'altro. Questa è la mobilità. Ma se la produzione e gli investimenti ristagnano e l'occupazione diminuisce, il migliore ente regionale per il collocamento, la migliore agenzia del lavoro (come la prospetta la Fondazione Agnelli o la nuova tecnocrazia di sinistra) non riesce a ricollocare tutti i lavoratori che le aziende buttano fuori dalla produzione. C'è da aggiungere che le aziende tendono a liberarsi delle fasce di lavoratori più deboli: i meno qualificati, i più anziani, le donne, quote di impiegati. Non è un caso che le associazioni padronali si oppongano accanitamente al reimpiego dei lavoratori espulsi dalle fabbriche in crisi, riservandosi mano libera per le assunzioni.

Nel mezzo della crisi, del ristagno economico accompagnato dalla ristrutturazione, la lotta per la difesa dell'occupazione non è un lusso, ma il compito più difficile e più arduo e insieme irrinunciabile del sindacato. Ma nell'esperienza italiana non si tratta solo di questo. La lotta per la difesa dell'occupazione è stata e rimane lo strumento indispensabile per controllare e contrattare i processi di ristrutturazione e di riconversione. Senza le lotte per contrattare le condizioni della Cassa Integrazione il sindacato - dalla Fiat, all'Alfa a tutte le grandi aziende - non avrebbe avuto nessuno strumento concreto di intervento sulla politica di ristrutturazione, sull'organizzazione del lavoro, sugli investimenti. L'idea che il sindacato possa sviluppare una politica industriale più avanzata consentendo alle imprese di licenziare è una ingenuità o una mistificazione. Siamo andati ripetendo nelle fabbriche che l'unica mobilità che il sindacato può accettare è quella da un posto di lavoro all'altro. Questo significa contrattare la cassa integrazione come riduzione del lavoro per tutti per un periodo di tempo più o meno lungo; significa contrattare i piani di settore e al loro interno processi di mobilità garantiti, contrattare piani di riallocazione della mano d'opera in iniziative sostitutive. Queste cose il sindacato le ha dette e i lavoratori hanno lottato per attuarle. Dire di più non è segno di una maggiore «responsabilità» o lungimiranza, è il segno di un cedimento grave, ed è causa di una lacerazione profonda tra sindacato e lavoratori. Le assemblee dei delegati di fabbrica, quelle provinciali, quella nazionale dovrebbero arrivare a dire queste cose con meno parole e più chiarezza, anche per non lanciare falsi segnali ai padroni che aspettano al varco.

Il secondo punto è quello della politica contrattuale. Qui il contrasto è ancora più esplicito. Ciò che le confederazioni propongono è una programmazione

segue a pag. 8

Antonio Lettieri

Verso il convegno operaio di Dp per rilanciare una linea di classe

L'importanza di un convegno che riunisca la sinistra di fabbrica, i collettivi di operai, i giovani disoccupati, delegati, quadri sindacali, i movimenti giovanili e delle donne per la costruzione di una opposizione di classe, verso la costruzione del partito radicato nei posti di lavoro

DALL'INTERNO

Aperto da Craxi il CC di un Psi a brandelli

Psi: divergenze politiche e oscure faide di potere

La giornata del Psi è cominciata stamattina male. La segreteria ieri sera si era riaggiornata a questa mattina non ha avuto luogo ed è stata sostituita da consultazioni informali tra le variem componenti del partito.

Questo significa che il tentativo di Craxi di arrivare al comitato centrale con una spaccatura contenuta del gruppo dirigente non è riuscita e che si profila quidni uno scontro molto acceso in queste tre giornate di lavoro.

Al centro del dibattito e dello scontro la proposta, riconfermata da Craxi nella sua relazione di tenere il congresso, già fissato in un precedente comitato centraie per il giorno dal 28 marzo al due parile. Su questa posizione di Craxi sono schierati i gruppi che fanno capo a Signorile (lombardiani) e il nuovo gruppo formato da Achilli. Contrarie sono invece le componenti legate a Manca e a Mancini.

L'esito del comitato centrale è molto inerto, anche se i calcoli più attenti danno una leggera maggioranza allo schieramento capeggiato da Bettino Craxi.

I termini del siddenso, come sempre nel Psi, sono molto intrecciati e non totalmente comprensibili. Da una parte Craxi, Signorile Achilli chiedono un congresso pr definire con preciaione una linea politica che permetta al Psi di uscire dalle secche in cui si trova che quindi permetta una vitalità che il Psi ha perso sda tempo, dall'altra Manca e Mancini sostengono che di fronte alla crisi politica il congresso a rinviato per permettere una maggior concentrazione sui nodi immediati e accusano invece Craxi di ricordare una maggioranza stabile dentro il Psi solo per accrescere il proprio potere ed andare quindi a formule di governo (tipo riedizioni del centrosinistra) che oggi non sarebbero possibili.

Ancora oggi Mancini ha ribadito che ogni proposta di accordo traPsi e Dc servirebbe solo a dividere il partito.

Oggi, prima della relazione di Craxi, ancora una volta Pietro Nenni presidente del partito ha ricordato la delicatezza dell'attuale momento politico ed ha inviato pertanto tutti i membri al massimo senso di responsabilità.

Craxi nella sua relazione, iniziata attorno alle 17 oltre a ribadire la scelte del congresso si è anche pronunciato nettamente contro la scelta opposta. La sola cosa che non si può fare è decidere un rinvio del congresso in un clima di tensione che sarebbe tale da esprimere il giorno dopo una spirale perniciosa di conflittualità interne ceno volte più dannose dei rischi che sono sempre e naturalmente connessi con un confronto congressuale».

Dopo la relazione i lavori sono stati sospesi e riprendranno nella giornata di domani.

St. Se

Roma: i fascisti non devono manifestare!

Roma, 18

La questura aveva vietato ieri la manifestazione che i fascisti volevano tenere nel centro di Roma, ma i compagni hanno preferito mantenere i presidi che erano stati annunciati.

D'altra parte il Msi continua a dichiarare che domani, giovedì, terrà un cómizio a Piazza SS. Apostoli che non sarebbe stato vietato.

Non conosciamo le intenzioni della questura, siamo convinti comunque che i compagni, domani, continueranno la mobilitazione, Del resto una scadenza è già stata indetta: l'assemblea del movimneto per discutere una manifestazione contro i provvedimenti, questi pure fascisti, presi dalla magistratura che vuole inviare al confino decine di compagni.

Dobbiamo comunque anche registrare qui i limiti di questo pomeriggio, della capacità dei compagni di mobilitarsi: infatti, alla notizia del rinvio a domani della manifestazione fascista, molti hanno pensato che non fosse importante tenere viva una presenza nella città. Questo atteggiamento contribuisce molto a creare un clima nel quale i compagni che tengono i presidii, che volantinano, che attaccano manifesti, che, insomma si danno da fare a mantenere quella presenza di cui si parlava, si trovano in pochi, sparsi per la città, ma in pochi. Questo è importante, probabilmente è l'effetto del clima creato nelle settimane scorse, sia dalle provocazioni fasciste, sia da parte di chi si è arrogato il diritto di compiere cui, nessuno lo ha delegato, nè richiesto.

Comunque vale la pena di ricordare che i compagni hanno compiuto volantinaggi a piazza Vittorio, dove sono anche stati attaccati manifesti sulla situazione a Roma, al Montesacro, Garbatella e Centocelle.

I compagni del centro sociale di via Calpurnio Fiamma si sono trovati in 150 a presidiare lo stabile, già oggetto di un attacco «parlamentare» dell'Msi, che ha fatto una interrogazione nel quale ne richiede lo sgombero. È stato deciso di rinviare il presidio vero e proprio a domani; intanto per tutto il pomeriggio sono arrivate numerose telefonate minatorie a radio città futura, che preannunciavano la «distruzione della radio», che i fascisti erano in duemila pronti a darle l'assalto: una serie di farneticazioni concludeva immancabilmente le telefonate, ovviamente blóccate al centralino.

Infine una notizia molto importante: mentre oggi si apriva il processo contro i 61 compagni del Policlino, alla palestra del Foro Italico, veniva scoperta all'interno una bomba ad orologeria perfettamente efficiente che sarebbe dovuta esplodere alle 13, provocando una strage. Era accompagnata da un biglietto di Ordine Nuovo con l'annuncio *«Giudice, prima del verdetto, pensa ad Occorsio, se condannerai i camerati farai la stessa fine»* (dei compagni che avrebbero dovuto morire oggi): infatti domani riprenderà nella stessa aula il processo contro O.N..

Una crisi grave a un anno dalla scissione

Dove va il Pdup-Manifesto?

L'impressione che si ricava leggendo la relazione di Lucio Magri e le scarne informazioni del *Manifesto* sull'assemblea dei 200 è che l'esperienza del Pdup-Manifesto sia ormai arrivata ad un momento di stretta. Non si tratta di prevedere, salvo il caso di elezioni anticipate, esiti immediati della vicenda, ma si possono tuttavia prendere in esame alcuni dati che sono sicuramente destinati ad avere un peso decisivo sulla situazione interna a quel gruppo.

Il primo riguarda la situazione politica. È chiaro ormai che in caso di accordo fra Dc e Pci lo scontro fra il Pci e tutta l'area sociale e politica che si oppone alla linea del compromesso è destinato a radicalizzarsi. In questo caso una posizione intermedia tra nuova sinistra e Pci non è reggibile. Magri sembra ben cosciente di questo fatto quando rompe decisamente i ponti con la nuova sinistra, alla quale non si attribuisce più nessuna prospettiva politica positiva è sposta la sua attenzione tutta sul Pci.

In caso di elezioni anticipate la scelta si presenterà in termini netti, poichè il Pdup-Manifesto sarà chiamato a scegliere fra il ricollocarsi decisamente, pagandone i prezzi necessari, nella nuova sinistra, o farsi «rimorchiare» dal Pci.

Il secondo dato riguarda la consistenza organizzativa. Nel momento della scissione calcolammo in 2500 i compagni del Pdup e in 500 quelli di Ao che seguirono il gruppo dei 62. Di questi ormai molti non esistono più. Diversi sono finiti nel Pci, molti altri si sono disimpegnati, altri ancora si sono nuovamente uniti a noi, mentre altri ancora si sono impegnati nel sindacato o nell'Arci senza nessun collegamento con l'organizzazione.

La mitizzata «omogeneità politica» che doveva surrogare la ristrettezza delle forze è andata a farsi benedire. La componente proveniente da Ao è pressochè scomparsa mentre i contrasti interni alla componente Manifesto si sono molto accentuati.

Magri e Milani hanno reso sempre più esplicita una collocazione collaterale al Pci, mentre Menapace, Indovina e altri sembrano sostenere l'idea del Manifesto come movimento culturale politico senza ambizioni di partito.

Nettamente diversa da quella di Magri è apparsa la posizione di Rossanda che ha invece reso più esplicita la sua convinzione sulla impossibilità di svolte all'interno del Pci. Essa ha difeso, in molti casi con scarso successo, l'autonomia del giornale dalla linea magriana dando l'impressione di puntare su una resistenza di «lunga durata» in attesa che si riaprano prospettive diverse per l'intero movimento operaio.

Il giornale è diventato però sempre più contraddittorio, poichè in esso convivono ogni giorno due linee, e ha subito una drastica riduzione della diffusione. Si ritiene che le vendite del Manifesto siano calate di oltre il 25% in pochi mesi e ciò è dovuto non solo e non tanto alla diversa «qualità» del giornale quanto al suo presentarsi come strumento di un movimento sempre più subalterno al Pci.

Anche tutto lo sforzo di ritrovare una ragione di esistenza con le leghe dei disoccupati è praticamente fallito poichè in esse è prevalso, quasi ovunque l'orientamento della Fgci.

Tutto il travaglio interno sembra ora scaricarsi sul fatto se esistano o meno le condizioni per costituire formalmente il partito oppure no. In proposito, se le valutazioni sopra esposte sono esatte, si scontrano tre posizioni diverse.

Conoscendo - anche se in modo approssimativo-la situazione interna non dovrebbero esserci dubbi che a prevalere saranno Magri e Milani ma soprattutto il secondo che è sicuramente il più forte nel controllo dell'organizzazione. Ma per Milani e Magri ricostituire il Pdup per il comunismo non significa affatto assegnare alla nuova organizzazione un destino automo. Questo atto non significherà affatto la rimessa in discussione della prospettiva Pci. Significherà invece il mantenimento di questa prospettiva con il doppio obiettivo dell'avvicinamento al Pci e dell'azione di disturbo dentro la nuova sinistra. Si pensa di utilizzare la sigla Pdup per il comunismo non per quello che questa sigla può ancora significare tra la gente ma per la confusione che può ingenerare e soprattutto nella speranza di costringerci alla rissa sulla legittimità o meno di un atto del genere.

Nessuno più del Pci può essere oggi interessato a dimostrare che alla sua sinistra esiste solo la guerra delle sigle. Ma proprio per questo dovremo evitare nella maniera più assoluta di riaprire polemiche su questo fronte. Il confronto con Magri e Milani non può avvenire sulle sigle, ma semmai sulle loro posizioni politiche, poichè non dovrebbe essere difficile far capire a tutti che l'eventuale nuovo Pdup per il comunismo non ha proprio più niente a che fare con quello del passato.

Il vero problema politico che abbiamo oggi di fronte è quello di far fallire la manovra di chi lavora per ricondurre nell'ambito del Pci una esperienza, certo non priva di difetti, ma tuttavia molto importante, che si era avviata proprio per contestare la linea del Pci e la sua egemonia sulla classe operaia. Ciò deve avvenire proprio mentre il Pci ha reso del tutto esplicita la linea politica che negli anni scorsi si intendeva contestare e mentre appare sempre più chiaro che non è possibile costruire nessuna prospettiva alternativa senza passare attraverso una crisi politica del Pci e una sua perdita di influenza fra le masse.

Silvano Miniati

Processo a Muscovich

Un processo ideologico celebrato da un giudice che ammette: «non leggo quasi mai i giornali» - Assurdo schieramento di poliziotti

Milano, 18

Seconda battuta oggi di un processo tutto politico che il cisnismo del potere celebra a oltre un anno dai fatti, con tre imputati in stato di carcerazzione preventiva: Enzo Fontana, REnata Chiari e Qntonio Muscovich. Sono in galera dal febbraio scorso, imputati, il primo di omicidio e tentato omicidio e gli altri due di appartenenza a bande armate.

Il Fontana, che l'anno scorso uccise ad un blocco stradale presso Settimo Milanese un brigadiere dei carabinieri e ferì un'appuntato, stamattina non si è presentato in aula, seguendo la pratica classica B. R., di non attribuire nessun valore ai riti giudiziari borghesi. Antonio Muscovich, un compagno della sinistra rivoluzionaria che lavorava alla Sit-Siemens di p.zza Cordusio, sospetto di simpatizzare per gruppi armati (non viene precisato quali), sulla base di indizzi assolutamente irrilevanti.

Compariva sull'agendina trovara addossoa Renata Chiari, compagna di Fontana, al momento della sparatoria e durante la perquisizione fatta nel suo appartamento, i carabinieri trovavano un volantino (distribuito pochi giorni prima in tutta la zona Sempione) a firma di un fantomatico gruppo clandestino, e inoltre un quaderno di appunti presi ad assemblee e riunioni sindacali, che il giudicee inquirente dichiarava «sospetto». Lo stesso giudice oggi ha rifiutato di separare i due procedimenti giudiziari, che pure non hanno palesemente nulla a che vedere, essendo uno basato su fatti e prove ben precise (un omicidio e un ferimento sostenuti da numerosi testimonmonianze) e il secondo un processo tutto ideologico basato sul sospetto che Muscovich possa essere in qualche modo politicamente cicino alle posizioni delle B. R., (cosa peraltro smentita anche oggi da alcuni compagni di lavoro che si sono spontaneamente offerti di testimoniare a sua discarica). Il processo non è altro se non l'ennesimo tentativo di criminalizzare chi oppone una resistenza reale al sistema ed è celebrato da un giudice che ammette di non leggere neanche i giornali.

Guida e Allegra muti

L'ex questore e l'ex capo dell'ufficio politico di Milano negli anni delle «indagini» contro «i rossi» hanno testimoniato a Catanzaro.

Catanzaro, 18

Dopo i funzionari e dirigenti della questura e dell'ufficio politico di Roma oggi è toccato a quelli che nel '69 diressero quella di Milano, personaggi infami che tutti ricordiamo: Marcello Guida, ex questore; Antonino Allegra capo dell'ufficio politico. Guida che ora è in pensione ha, come negli interrogatori del '74, «dimenticato» alcuni particolari ad esempio quello della fotografia di Valpreda mostrata al tassista Cornelio Rolandi o il particolare di chi fu a dare l'ordine di fare esplodere la bomba rinvenuta davanti alla Banca Commerciale Italiana. *«In questi giorni* - ha detto - *ero impegnato al massimo... un superlavoro... il giorno 15 avevo già 48 ore di lavoro sulle spalle..., questo della fotografia è un dettaglio che non ricordo...»!* Questa la risposta di Guida. Gli avvocati Calvi e Pecorella hanno continuato invano a porre domande al teste. Questi si è ostinato a *«non ricordare»*. Dopo di lui ha deposto Antonino Allegra, l'ex dirigente dell'ufficio politico. Fu lui che ebbe in consegna la borsa contenente la bomba inesplosa della Commerciale e fu sempre lui a «perdere» la cordicella che era attaccata al manico della borsa e che avrebbe costituito un reperto utilissimo per le indagini. Per questo fatto Allegra fu incriminato dal giudice D'Ambrosio che però alla fine della sua istruttoria lo prosciolse. Sulla decisione di far esplodere la bomba nel cortile della Banca Commerciale, Allegra dichiarò a suo tempo, che fu il perito Teonesto Cerri a fare la proposta, con l'assenso del procuratore della Repubblica De Peppo. Oggi Allegra ha avuto la memoria ancora più corta e praticamente non ha ricordato niente, meno che mai se a Rolandi venne mostrata una fotografia di Valpreda. Allegra invece ha ricordato che del teste Rolando gli parlò per primo il colonnello dei carabinieri Aldo Favalli nel corso dei funerali delle vittime della strage.

Proprio quest'ultimo ha confermato che nella questura di Milano a Rolandi venne mostrata la foto del compagno anarchico, prima che il tassista venisse accompagnato a Roma dove avvenne il «riconoscimento» del «mostro».

Intervista a Giuseppe Reburdo, segretario provinciale torinese delle Acli

Da che parte stanno le Acli

Torino, 18

Acli 1978. Tra le indicazioni e le spinte che contradistinguono il:panorama politico, le Acli si sono trovate per discutere il loro futuro a Riccione il 13/14 e 15 di questo mese. Un avvenimento tra gli altri di questo momento politico, da non sottovalutare, se si pensa al rinnovamento e alla spinta in avanti che questa organizzazione ebbe negli anni a cavallo tra l'autunno caldo e il referendum sul divorzio del '74. Quale collocazione ora si vogliono dare le Acli?. questo tema di fondo su cui abbiamo chiamato ad esprimersi, con una intervista, il compagno Reburdo, segretario provinciale torinese della Acli e membro della segretaria nazionale.

QdL La Stampa di Torino titolava martedì il suo resoconto sul convegno «Le Acli ritornano sulla linea della Dc». Quale è il tuo giudizio su questa opinione, tra l'altro molto diffusa anche in ambienti non giornalistici?

Reburdo Il significato politico del convegno di studi non può essere il alcun modo (se non forzandone in termini strumentali i contenuti) quello datone dal giornale padronale torinese.

Si è fatta a Riccione ,in termini omogenei, una analisi del capitalismo, un organico tentativo di proposte per il suo supermercato, andando ad individuare valori e tensioni ideali sulle quali già in passato, ed in particolare a Vallombrosa '70 (ipotesi socialista) si erano definiti alcuni, sia pur ancora troppo schematici, contenuti. Dal convegno sono emerse proposte di ricerca positive, tali da costruire punti di riferimento avanzati per tutte le organizzazioni sindacali. Si può dire che dopo anni, le Acli hanno ritrovato lo slancio unitario per riprendere in avanti le ricerche per il superamento del capitalismo. Vi è certamente chi nelle Acli opera, con una alleanza «naturale» con la destra Cisl e con la parte più integralista della Dc, per portare il movimento dei lavoratori cristiani a saldarsi con quanti auspicano un ritorno al 1948, ma la stragrande maggioranza degli iscritti è ormai allineata su ferme posizioni di autonomia e sulla fine del collateralismo con la Dc.

QdL Da molto tempo, è ormai una questione annosa, si parla di difficoltà di collocamento delle Acli tra partiti, sindacati. Da questo convegno con quale dimensione nuova o vecchia credi che le Acli siano uscite da Riccione?

Reburdo Stiamo assistendo, in questa fase politica, a preoccupanti fenomeni di istituzionalizzazione e di verticismo a cui non vanno purtroppo esenti le organizzazioni sindacali. In particolare, il sindacato dovrebbe favorire e incentivare, senza assumere abnormi e sostanzialmente autoritari ruoli, la libera autonoma organizzazione dal basso e di fatto fare i conti con essa. Le Acli a Riccione hanno ribadito non un antagonismo rispetto ai partiti, ai sindacati, alle istituzioni, ma la loro collocazione esplicita nel sociale, nella società civile, organizzandosi, dandosi strumento e sperando con precise tensioni unitarie affinchè si realizzi una società una società in cui sia slavaguardata sino in fondo la dialettica, sia pure costruttiva, tra il sociale l'istituzionale. Questo non significa la stantia proposta di una inesistente terza via, ma lo sforzo per verificare approfonditamente le per lo meno discutibili esperienze concrete di alternativa al capitalismo, espresse dalle burocratiche e autoritarie «democrazie socialiste».

Su questa prospettiva non tutto è tranquillo dentro le Acli; la battaglia politica interna è tuttora aperta ma può far sicuro riferimento ad affermazioni ed impegni che indubbiamente, pur con mille contraddizioni, indicano una pista di lavoro positiva. Quello che si può affermare è che le Acli da Riccione escano con elementi di positività rispetto agli anni passati, in particolare per il recupero di tensioni ideali e culturali che si innestano direttamente sul modo di far uscire dalla crisi. È indubbio che però si debba operare per avitare che passi la ventilata ipotesi, amersa anche da alcuni interventi al convegno, di collocare le Acli più su una linea di movimento culturale e di opinione piuttosto che di un movimento di iniziativa politica diretta dal basso con precise tensioni ideali e culturali segnate dalla scelta di classe e anticapitalistica.

QdL La relazione Rosati, approvata dall'assemblea, ha posto alcuni punti su cui le Acli si impegneranno nell'immediato futuro8 quale è la tua opinione, e quella delle Acli se collima, sulla proposta del Pci al governo, sulla situazione politica e sociale che si verrebbe a determinare nel paese?

Reburdo Prima di tutto va precisato il fatto che l'intervento conclusivo di Rosati a Riccione non ha voluto essere il momento di sintesi generale sullo stato del dibattito; ma il contributo del presidente nazionale alla appena avviata ricerca che doverà proseguire sia attraverso verifiche interne che con dei costanti confronti esterni. Rispetto al citata relazione, anche la sinistra Acli, ha espresso ampi apprezzamenti su tutta una serie di proposte e di giudizi, e contemporaneamente perpelessità in particolare rispetto alle carenze di analisi sul quadro complessivo del Pese e sulla debolezza delle proposte politiche. A Riccione si è, di fatto, evitato di entrare nel dibattito politico attuale per spostare il tiro sulla ricerca culturale e sul contributo della Acli per l'individuare di un progetto di società fondato su nuovi valori e tensioni ideali. Il troppo tenue sfrozo di legare le prospettive al contingente è stata una carenza, anche se Rosati nel suo intervento finale non ha evitato di dare alcuni, sia pur generici e ambigui, giudizi sul quadro politico e sulla sua crisi. D'altronde esiste un documento del Comitato Esecutivo in cui esplicitamente si afferma che nella composizione del governo non possono esserci pregiudizili, esclusioni o veti. Sono quelle di Rosati affermazioni importanti, nel momento in cui una parte significativa del mondo cattolico privilegia, lo scontro ma certamente non sufficienti e comunque ancora troppo generiche e inevitabilemente tali da poter essere interpretate in termini diversi dalle varie forze politiche.

QdL Sull'aborto avete espresso o una posizione che sempre più si allinea a quella della Dc questa almeno è la nostra impressione. Cosa pensi tu al riguardo?

Reburdo

Le Acli nazionali hanno assunto una posizione contro l'attuale legge che tenta di togliere dalla clandestinità la piaga dell'aborto, dargli un volto, regolamentarla per sradicarne la cause e le motivazioni. Questo non vuol dire, credo, che le Acli si sono allineate con la parte più conservatrice dell'area cattolica e con la Dc.

A cura di Santo Della Volpe

[I contiuna]

Corruzione per il casinò

Bologna, 18

Carlo Gabriele Cotta è stato sottoposto a colecistectomia e necessita di un periodo di riposo di 30-40 giorni, per qui il presidente del tribunale di Bologna, dott. Angelo Materazzo, ha deciso di rinviare il processo aperto alcuni giorni fa per accertare le responsabilità di amministratori e dirigenti che hanno intascato laute mance da parte dell'amministrazione del casinò di St. Vincent. Tra gli imputati di spicco figurano il presidente della giunta regionale Valdostana Mario Andrione (dell'Union Valdotaine), Pietro Germano del Pci (ex senatore) e il presidente del «centro Sportivo Italiano» Aldo Notario.

Una buona notizia: meno gesuiti

In tredici anni, i gesuiti nel mondo sono diminuiti di un quarto: dai 35.968 del '64-'65 sono infatti passati a 28.020 nel 1977-78 con un calo di 7.948 unità. La flessione - ha ichirato un gesuita - va ricercata più che nelle defezioni in più ridotto numero di vocazioni; infatti gli studenti sono passati da 10.074 a 3.379.

«Strategia della tensione?» No!

Trento, 18

Sconcertante la motivazione contenuta nella sentenza emessa dal Tribunale di Trento qualche settimana fa alla fine del processo Santoro, Molino, Pignatelli Zani e Widmann, processo conclusosi, come si sa, con la scandalosa assoluzione di tutti e cinque gli imputati. Oggi infatti il presidente del Tribunale Rocco La Torre ha effettuato il deposito della sentenza assolutoria (127 cartelle dattiloscritte). Nella sentenza è detto che le bombe del '71 a Trento non furono un episodio da attribuire alla cosidetta «strategia della tensione» ma a un raggiro organizzato nell'ambiente dei contrabbandieri per ottenere «illeciti favori raggiungibili soltanto con l'atteggiamento omissivo della Guardia di Finanza». Nella motivazione della sentenza si dice altresì che la confessione resa da Zani (che confessò di aver messo alcune bombe) non è da prendere in considerazione in quanto resa senza difensoew. zmolti elogi anche per il comportamento del colonnello Pignatelli del Sid. Critiche alla GdF. Insomma il tribunale ha fatto proprie tutte le tesi dei terroristi di stato!!

Prorogata la scadenza per la relazione parlamentare su Seveso

Roma, 18

La commissione Industria dlla Camera ha deciso, in sede legislativa, di prorogare di altri 6 mesi il termine, che scade il 28 gennaio, entro cui la commissione parlamentare d'inchiesta su Seveso avrebbe dovuto presentare alla Camera una relazione conclusiva sulla fuga della diossina dall'Icmesa avvenuta il 10 luglio '76. Sono stati accolti, in sostanza, i motivi addotti dai rappresentati della proposta di legge, primo firmatario Orsini (Dc), riconoscendo che la difficoltà della ricerca e i numerosi testimoni giustificano la proroga.

Acquistata da Marra e Parrini l'ADN Kronos. Confermata la linea politica

Roma, 18

L'agenzia di stampa Adn Kronos è stata acquistata dall'ex direttore editoriale Giuseppe Marra e da Vittorio Parrini comproprietario delle Messaggerie Italiane. La Adn è la terza agenzia in Italia dopo l'Ansa e l'Agenzia Italia. Ha 26 redattori collegati in telex con tutti i quotidiani e un contributo statale di 300milioni. Il programma, votato ieri in assemblea, si apre con questa precisazione: «per quello che riguarda la linea politica,il Direttore conferma il amantenimento rigoroso, con la collaborazione di tutti della linea tradizionale dell'agenzia, cioè una linea dinemica, di sinistra, laica, democratica ancorata ai principi dell'area socialista».

Inchiesta a Cagliari sui DC-9 «maggiorati» dell'ATI

Cagliari, 18

Il Pretore di Cagliari, dott. Crispo, ha iniziato un'indaginr per accertare se la trasformazione degli aerei attuata dall'Ati, che ha portato, nei DC-9 i posti a sedere da 105 a 120, risponda alle norme internazionali che regolano la sicurezza dei voli. Il dott. Crispo, che vuole sapere se la riduzione di spazio, conseguente al maggior numero di poltrone utilizzate, consente ai passeggeri di compiere tutte le operazioni previste per i casi di mergenze.

Q — Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 18/1

Compagni di S. Pietro Atellana (Is)	31.000
Dp Frosinone	10.000
Salvatore Palladino di Roma (impegno mensile)	10.000
Marco Lamorgese Roma	1.000
Dp di Brindisi e Mesagne	70.000
Andrea Caporale e G. Ceruti Mi	2.000
Compagno dim Taranto	1.000
Sezione Caserta	37.000
Luigi, compagno emarginato di Caserta	7.500
Bea di Como	2.500
Maurizio di Como	2.000
Daniele Protti Mi	10.000
Insegnanti Itc	
Insegnanti Itc Argenzia di Gorgonzola Mi	17.000
Nadia	500
Un metalmeccanico della Magneti Marelli di Romano L.	12.500
Dp Romano L.	4.500
Angelo Caporali Pg	10.000
Sez. Ao-Pdup di Carugate	31.000
Cge e Autelco Mi	15.000

Tredicesima per i compagni del QdL

Maria Garimberti e Massimo Roccella (Pa)	20.000
Tina Forte (To)	55.000

Ccp del 14/1

Compagni Rotocalco Rusconi di Cinisello B.	50.000
Ranieri di Torino	100.000
Corrado, Luigi, Marzia Roberto, Lino Marcella (Fi)	40.000
Maria Garimberti e Massimo Roccella (Pa)	5.000
Farato Carletti (To)	5.000
Walter Sassi (Mi)	30.000
Mauro Cipriani (Ta)	2.000
Bruno Benedetti di Pasturo	2.500

Ccp del 16/1

Matteo e Manuela di Monza	20.000
Valeri B. Castellanza	40.000
Giorgio Trinca Mestre	
Totale	297.500
Totale tredicesime	60.000
Totale Ccp del 14/1	234.500
Totale Ccp del 16/1	65.000
Totale del giorno	657.000
Totale precedente	75.670.745
Totale complessivo	76.327.745

È uscito il n° 23 di

PRAXIS

che contiene i seguenti articoli:

M. Mineo - *Un programma economico per l'opposizione operaia*

G. Emiliani - *Banche, banchieri bancarottieri*

B. Bo - *Il militarismo in America Latina*

C. Mineo - *Bisogni, marxismo e rivoluzione in A. Heller*

A. Mangano - *Che cos'è la composizione di classe?*

OPPOSIZIONE OPERAIA

L'esperienza esemplare della Fatme di Palermo

Un convegno dell'opposizione operaia

Estremismo e crisi della sinistra rivoluzionaria

PRAXIS è in vendita nelle maggiori librerie ed edicole, gli abbonamenti si fanno con versamento sul c/c postale n° 7/443, intestato a Edizioni Praxis, via Valdemone 36, Palermo.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Perchè si parla della Calabria come di una varicella sociale?

Raccolta delle olive in Calabria

[*nostro servizio*]

Si sta parlando molto, in questi giorni, sulle pagine dei giornali, della crisi del mezzogiorno e della Calabria in particolare.

Si parla di milioni di disoccupati, di emarginazione, di emigrazione, di ghettizzazione; si formulano le più svariate prese di posizione in questione. C'è chi dice, che la causa dell'arretramento del meridione, è da addebitare a questo o quel partito; chi invece la riconduce a «scelte sbagliate»; chi invece parla addirittura di «assenza dello Stato». Ma nessuno mi pare, abbia interesse a toccare il tasto più complesso e decisivo, ossia: la situazione meridionale è ingovernabile con gli strumenti dell'intervento borghese, che tale situazione, ha creato e fatto crescere, come condizione indispensabile, per il mantenimento del suo potere. Non è più possibile, quindi, parlare di «fallimento della programmazione», senza prima mettere in discussione i fondamenti strutturali del sistema economico italiano, che per sua natura, impedisce una risoluzione positiva dei problemi del Mezzogiorno; e «lavora» intensamente, per scaricare il più possibile su di esso, le conseguenze catastrofiche, della crisi economica nazionale.

Ecco perchè la Calabria è l'epicentro di quel terremoto pilotato, che ha steso un nero velo di morte, sulle nostre campagne, sulle nostre terre sulle nostre genti; su noi stessi. Un terremoto che distrugge ogni giorno, ogni anelito di libertà, di vita. Ed essendo l'epicentro, è naturalmente il luogo dove maggiormente si manifestano, le scosse distruttrici.

Scosse che non si riconoscono in nessuna «scala» di misura, tanto sono violente. Scosse che hanno prodotto, continue emoraggie di forza-lavoro, giovani, donne, vecchi, bambini: verso «lidi» molto più alienanti, ma economicamente più ragguardevoli. La Svizzera e la Germania, erano e continuano ad esserlo, le «mete» preferite.

Si ripropone pertanto, nella *sua forma più cinica e più spietata*, il problema dello schiavismo. Altro non è infatti, questo esodo forzato, se non una schiavizzazione della vita sociale, intesa ea riaffermare i nuovi padroni del denaro e della violenza istituzionalizzata.

La vita dell'emigrante meridionale può essere sintetizzata con un passo de «il segreto di Luca» di Ignazio Silone: «Egli (Luca) ha subito l'intera vita come violenza sociale; questo è innegabile; in realtà però, accettandola, egli sfuggì alla violenza imponendola agli altri, a causa di ciò il suo ricordo qui è tutt'altro che buono». Queste scosse disturbatrici, hanno lasciato nel loro cammino «vedove bianche» e disoccupati, briganti e regolamenti di conto; questioni d'onore e di gelosia, di furti di poche lire e di vicende incestuose. Non è finita ancora da noi, la questione della desolazione alienante, di una vita di provincia che ti riserva nient'altro che: oppressione, oscurantismo, orrore. Fino a quando?

Fino a quando dovremo costatare che la Calabria è all'ultimo posto nella salvaguardia dei beni culturali, perchè nel bilancio regionale non c'è traccia di finanziamenti in questa direzione?

Fino a quando dovremo constatare che la Calabria detiene il livello più basso di tenuta economica, perchè i «colonizzatori» del pianeta settentrionale hanno così deciso?

Fino a quando dovremo berci attraverso la «rede idrica» (se *così si può chiamare) l'epatite* virale?

Fino a quando dovremo andare a scuola a diseducarci e a prenderci «varicella» e parassiti?

Fino a quando dovremo assistere a macellerie con etichette di ospedali che invece di guarirci ci regalano malattie permanenti a causa della mancanza di igiene e del sovraffollamento dei postighetto?

Nonostante questo in Calabria si parla di «nodi» della crisi!

Bene, da quale «nodo» incominciano; forse dal «nodo» dei «polli»?

I «dottori» si sono riuniti hanno formulato una diagnosi («Legare i problemi teorici alle attività pratiche»); si sono riservata una prognosi (il tempo che la situazione si sgretoli completamente).

Ma non saranno di certo le loro «Medicine» a guarire i «mali» della Calabria! Bensì a farla cadere ulterirmente nel baratro ossessionante della miseria, dell'emigrazione e del colonialismo.

Il sud è una polveriera, si diceva. Ed è vero!

È lo specchio delle contraddizioni reali. Ed è vero!!

;Ma sulla sete di vendetta delle masse bracciantili e contadine, operaie e studentesche, si sono sviluppate, non reali e concrete prospettive di sviluppo e di occupazione, ma invece, «cattedrali nel deserto», oasi. Incontrapposizione a ciò una categoria molto vasta di lavoratori che lavorano 12 ore ; in condizioni di sottosalario (fissato unilateral*mente dal padrone) senza assi*stenza sanitaria; assicurazione antifortunio, libretto di lavoro.

È la cosiddetta schiera di apprendisti, che la ritrovi dovunque: dal meccanico, al bar, nel ristorante, dal gommista, dal sarto, dal benzinaio; ovunque.

Forza lavoro facolmente attingibile, che ogni giorno produce una ricchezza incalcolabile; forza-lavoro che sfugge al controllo del sindacato, e che è in balia del padrone che può licenziare a suo piacimento, ed avere sempre nuove e «più fresche» braccia ai suoi comandi. Si dice che la crisi che la Calabria vive da trent'anni (io direi da secoli) derivi da «scelte sbagliate» e dall'assenza dello stato. Ma non è lo stato con le sue scelte volute, che ha decretato i licenziamenti di 72 dei 73 operai Sir di ViboValentia Marina dopo 5 o 6 anni di «cassa integrazione»?

Non è lo stato che ha costretto migliaia di famiglie proletarie contadine, a vivere nei ghetti, in topaie umide e pericolanti?

Non è lui che ha sparato per reprimere, legittime occupazioni di case sfitte, da parte di gente che non ne poteva più di vivere nei gabinetti?

Non è lo stato che da secoli ha ingannato e deriso, le nostre genti con «promesse» mai mantenute?

Non è lo stato che decretato l'umiliazione dolorosa del povero «terrone» che abbandona tutto per emigrare in cerca di pane per sè e per i suoi? Certo che lui!! Lo Stato.

Lo stato impersonificato nei suoi «degni » tutori; presenti in ogni campo della vita pubblica, a fare i suoi interessi dentro i ministeri, nelle chiese, negli ospedali, nelle scuole, nelle fabbriche, nella mafia. La Calabria è stanca di aspettare! Non si tratta più di elaborare, un diverso piano politico economico, che suoni come diverso modello di sviluppo ;bensì si tratta di intensificare ed espandere la conflittualità dei soggetti sociali, che si esprime, nella lotta di ogni giorno dei disoccupati che sempre più numerosi si stanno organizzando; in quella delle braccianti, che impongono il loro contratto di lavoro; e ancora in quella dei contadini e dei viticultori; nelle grandi lotte operaie per l'anti fascismo e contro i licenziamenti. Nella partecipazione di vasti strati popolari ad esperienze significative ed importanti, quali i «mercatini rossi».

Sono tutti aspetti da tenere presenti, per poter portare avanti un processo di riaggregazione del proletariato e delle masse popolari sotto la sua egemonia. La situazione di classe al sud non è certo tra le più semplici, ma la volontà di lotta a questo sistema di potere, è evidente. La risoluzione dei «problemi» della Calabria e del mezzogiorno, non passa attraverso «governi di salute pubblica», in cui operino colpevoli e colpiti, come all'interno della regione, vogliono proporre, i partiti della grande ammucchiata; ma invece attraverso un processo di elaborazione ed asssimilazione della cultura, da parte delle masse popolari e degli intellettuali che lottano per le masse; non appunto «intellettuali a gettone»;ossia intellettuali che parlano a richiesta, per questo o quel partito, ma invece uomini intelligenti che si propongono di dirigere l'ira composta delle masse meridionali, proiettate verso lidi più giusti, più equi e più proletari.

Poichè è solo attraverso la lotta per la cultura e contro l'alfabetismo, che il proletariato diventerà classe dominante. E allora coraggio! La questione meridionale, nasce e si afferma come una sconfitta temporanea del movimento storico nel suo complesso; ma in questa sconfitta, in queste contraddizioni, è nata la coscienza, il seme da cui germoglierà il fiore del riscatto di tutte le genti oppresse!

Stefano Natoli

L Lettere

Questa pioggia buona e felice...

Al compagno Massimo, 21 anni suicida

La società laica del realismo
e quella «sacra» che condanna il suicida
ti aspettava cinicamente
con giudizi a testa di cuoio.
Sedotto dalla totalità
portavi in dote la collera dei poveri
che è azzurra solo a vent'anni.
Rinunciare alla vita per amore della vita
chi lo capirà?
Non ci si arrende al padrone, alla sconfitta,
al dolore forte, alla morte:
forse alla stupidità, ai compromessi,
alla montagna di sofferenze
che ci potrebbero risparmiare
anche i compagni.
Un gesto individualistico e moralistico
dice il realista.
Sussultano vecchi, bambini, handicappati
e quanti ad essi uguali.
La fragilità è colpa, l'angoscia psicologismo
il dolore individualismo
e fantasia infantile l'oppressione.
Gli avvoltoi si moltiplicano
tutti scendono dal nido d'aquila:
e il suplizio di Sisifo
appartiene a dei onnipotenti.
Nessuno darà la vita per compromessi storici
pessimismo degli Olimpi contro gli uomini.

Beno Fignon

Sono un operaio della Fmc di Vignate. Ho letto le lettere per Massimino, anche quella di Giorgio (il tulipano senza luce).

Quel giorno mi precipitai nel camminare (come tutti i giorni) fra i lavoratori della realtà, trovo un bambino che nasce, e la sua vita programmata dal sistema ed allego quanto ho scritto in fabbrica. Quel giorno non ero giù di morale anche perchè vivere nella sofferenza diventa chiaro di come devi essere critico con te stesso.

Giorgio domanda a Dp, Manifesto e LC, ma una cosa è certa che deve farsela da se la domanda, farsela dentro per uscirne fuori. Per adesso coltiva concretamente tulipani (semina e raccoglie) ma lo fa solo automaticamente non può essere felice quando si accorge che non riesce a donarli alla causa che tutti noi compagni lottiamo quotidianamente, dico solo a Giorgio di andare vicino alle scuole elementari e offrire ai bambini i suoi tulipani, sono certo che i bambini non dimenticano.

Per esempio quando c'è stato il convegno a Bologna, io mi sentivo escluso perchè non ero lì (ho famiglia) ma in realtà era un problema di presenza fisica, ma ho partecipato anch'io attraverso il Qdl e compagni vicini. Ho scritto anche una canzone sul convegno di Bologna, solo che quando hai compreso sembra niente se la contessa Manfredi sarebbe alla testa di tutti. Il mio articolo è fertile se sto insieme ai compagni.

Sulla condizione dei bambini vorrei dire qualcosa; per esempio sull'isolamento che trovano venendo al mondo, al di là dei loro genitori, poi non c'è più niente.

Se poi i genitori sono disoccupati, la solitudine è più crudele, totale. Si crea attorno al benvenuto un mondo oppressore fatto di potere maschile, violenza maschile, maschio fascio, un mondo gestito dal fallo.

Torniamo ai bambini, per esempio alla Tv. Tutti i giorni propinano scemenze per bambini, le canzoni altrettanto, esempio GFuria, crik e crok ecc, spettacoli per bambini, assenti e così via dicendo. L'unica cosa che si può dare per fortuna, è l'amore, l'affetto, ma in questo tipo di vita (società) qual'è vero, qual'è falso? Tutto sembra piatto, superficiale, ipocrita, cosa si può dare di chiaro, di vero, ad un bambino in futuro? Questo mondo?

Questi problemi io me li pongo e voi?

Saluti SoSò

I tulipani sono belli ma...

Ho letto la lettera di Giorgio sul Qdl del 12-1-78 ed ho voluto dire qualcosa perchè anch'io penso che il silenzio sia molto brutto.

In questo momento in cui scrivo non sto particolarmente male ma posso ugualmente capire la situazione visto che tutti noi possiamo dire di avere fatto di queste esperienze (e non sono certamente finite).

Ho 24 anni, faccio un lavoro di merda, sto con una compagna e insieme passiamo momenti bellissimi ma anche meno belli (è la realtà), frequento un gruppo di compagni ma non sempre si sta bene insieme, sono in un collettivo giovanile, mi inserisco nell'area di Dp pur non facendo parte di alcuna organizzazione. Penso di avere detto tutto e credo che questa sia la realtà di molti. Una realtà non certo favolosa che comunque non mi spinge a ritirarmi a coltivar tulipani.

È vero che si è sbagliato molto, forse troppo, e l'autocritica dei fatti non è certo facile quando significa cambiare modo di pensare, di comportarsi, di essere diverso nella diversità. È per questo che ritengo giusto urlare, anche con i piedi se è possibile, «Massimino vive e lotta insieme a noi» a questo serve, a riflettere sulla sua situazione, alla tua, alla mia, alla situazione di tutti noi che non siamo soddisfatti della vita, ma che non riusciamo ugualmente ad essere diversi.

Non credo che qualcuno abbia medicine medicamentose, ma sono fermamente convinto che se si è sbagliato siamo stati tutti noi a sbagliare, e solo noi con la nostra intelligenza con la nostra voglia di capire con la nostra voglia di cambiare noi stessi, con il nostro pensare a Massimino e dobbiamo trovare la soluzione e ritrovare la voglia di vivere e di batterci per la vita. Non è il governo delle sinistra, non è l'autoriduzione, il corteo o la festa ma è una scelta di vita, è una cosa più profonda e una delusione o un casino possono essere solo virgolette che ci aiutano a capire meglio la realtà in cui viviamo.

Se i rapporti fra noi sono di merda è perchè noi non abbiamo capito.

Se il movimento è sfasciato è perchè noi non siamo stati capaci di migliorare. Questo significa che non abbiamo capito.

Dicendo queste cose però è segno che qualcosa stiamo cominciando a capire. Bisogna continuare....A tutto questo aggiungo che anche coltivare tulipani può essere bello e può aiutare a capire.

ciao Piero

Vi mando dei soldi, ma...

Compagni, le 50.000 lire che vi invio, sono una parte dei miei risparmi. Non posso inviare di più perchè solo da poche settimane, dopo lungo peregrinare, sono riuscito a inserirmi nella fortunata schiera di coloro che hanno un posto di lavoro fisso. Questi soldi non sono i primi e non saranno nemmeno gli ultimi che vi invio, spero solo di poter avere ancora un giornale a cui inviarli!

Con i compagni del collettivo di Dp di Regio Parco si stanno raccogliendo un po' di soldi anche fra coloro che non si possono definire nostri compagni in senso stretto esempio alcuni commercianti del mercato rionale.

Auguriamoci che il *Quotidiano* risorga in modo vigoroso perchè questo giornale serve maledettamente. A questo punto concludo e voglio dare un paio di suggerimenti-richieste:

a) - perchè non si parla mai di sport sul *Quotidiano*? Mi spiego, non intendo il resoconto tipo *Tuttosport* o *Stampa* ma affrontare lo sport dal nostro punto di vista. Lo sport autogestito, controinformazione, affrontare il problema ideologico che sta dietro lo sport «spettacolo»

b) - perchè non riprendere la pubblicazione di qualche storia a puntate tipo quella uscita ad agosto e firmata Analfabetix? Ciao

Un compagno di Torino

Caccia al pensionato

Egregio Direttore,

Siamo pensionati (non lavoriamo perchè la salute non ce lo consente più) e impiegati statali, abbiamo in affitto alloggi dell'ex Incis. Prima di ottenere l'alloggio ognuno di noi ha preso parte a molti concorsi (con documenti autentici). Abbiamo sempre pagato l'affitto mediante trattenuta sulla busta paga ed abbiamo sempre corrisposto la ritenuta per l'Ina Casa prima e della Gescal dopo. Insomma non siamo venuti mai meno ai nostri doveri verso la società, in quanto ci dicevano che i nostri contributi servivano per costruire altre case per i lavoratori. Il giorno 17 agosto 1977 la Gazzetta Ufficiale n.223 pubblicava la legge 513, la quale prevede all'art.22 un grosso aumento del fitto, ossia triplica addirittura il canone di affitto. Inoltre, l'art.27 consente il riscatto dell'alloggio per coloro che hanno fatto domanda prima della pubblicazione della 513, salvo la richiesta di conferma della domanda precedente.

Mentre l'art.28 prevede il prezzo di cessione, in caso di riscatto, al valore venale degli alloggi stessi al momento dell'entrata in vigore della predetta legge. Ci risulta, altresì che l'Iacp di Roma e delle altre regioni hanno già affisso alle portinerie un comunicato, riportando sinteticamente il disposto della legge, avvertendo che «procederà quanto prima» agli aumenti.

Ora noi chiediamo a coloro che hanno fermamente voluto la legge, in pieno periodo estivo: hanno essi pensato come faranno i pensionati ed i lavoratori dello stato a pagare nuovi canoni di affitto con le pensioni e gli stipendi di fame che si ritrovano? Oppure desiderano che gli affittuari degli alloggi ex Incis, Ises e Gescal operino l'autoriduzione, che fino a quando anno fa propugnava il Sunia, che oggi essendo nel Consiglio di Amministrazione dell'Iacp, è diventato il più ostinato sostenitore degli aumenti?

Circa il riscatto, il disegno di certe forze politiche è chiaro mettere nella impossibilità i pensinati e gli statali di non riscattare l'alloggio a causa dell'esoso costo. Infatti l'Onorevole Peggio (comunista e protettore dei lavoratori) Presidente della Commissione lavori pubblici della Camera, in una sua intervista lo ha chiaramente affermato. Si direbbe che siamo dei «privilegiati»; al contrario noi siamo dei diseredati. Basti dare un'occhiata a ciò che pagano tutti i pezzi da 90 che non hanno avuto le cooperative, oltre che a pagare l'appartamento (e che appartamento) a puro prezzo di costi del fabbricato, mensile pagano somme irrisorie per scomputare il riscatto. Ora con la legge 513, lo stato dovrebbe, secondo sostenitori della legge, lucrare il denaro per fare altre costruzioni. Basta dare un'occhiata a ciò che si sta verificando a Pinaceto e per le assegnazioni di alloggi del Piano Isveur, e di tutti gli altri scordati, mentre coloro che hanno sempre fatto il loro dovere si vedono sottoposti ad una legge iniqua e vessatoria che certamente non allagrirà tranquillità a nessuno. Indefinitiva gentile Direttore, nel chiederle scusa per la lunghezza della lettera, vogliamo invitare a chi di dovere di farsi carico di apportare delle sostanziali modifiche agli art.22.27.28 della legge 513 dell'8 agosto 1977.

Ci aiuti Sig.Direttore, il suo giornale è il portabandiera contro le ingiustizie ed i soprusi, aiuti la nostra categoria che ha l'unico torto di aver sempre fatto il proprio dovere.

Ripubblichiamo l'intervento di tre compagni del movimento romano sul problema della «lotta per bande»

Perchè la città di Roma non diventi come Buenos Aires

Se l'Italia non è la Germania, Roma non è neanche Buenos Aires, anche se questa è la nuova immagine che si vuol accreditare, di un pianeta atipico nella realtà sociale italiana.

L'uccisione dei due fascisti, gli avvenimenti precedenti e successivi stanno sollevando a Roma e fuori, dopo una fase di disorientamento, una discussione ben più puntuale e importante che in altre occasioni. Persino nell'area dell'autonomia (vedi l'intervento dei comitati comunisti rivoluzionari a cui qua e là faremo riferimento) emergono posizioni che hanno un legame con la realtà e con un'analisi non manicomiale della lotta di classe e, per giunta hanno finalmente il coraggio di rompere la tradizionale omertà.

Entriamo nel merito. Non siamo d'accordo nè con quelli che ritengono i fascisti assolutamente irrilevanti (i Comitati comunisti, ad esempio), nè con coloro che li vedono come puro braccio armato dell'attuale regime e quindi come semplici squadristi da eliminare. Finora i fascisti si sono caratterizzati principalmente come braccio armato illegale dello Stato, lo dimostra il ruolo che essi hanno avuto nella organizzazione ed esecuzione della Strage di Stato, operazione tesa a ristabilire il regime contro le lotte operaie e popolari del '68/'69.

Oggi invece, l'apparato statale ha assunto in proprio qualsiasi funzione antioperaia e rende del tutto marginale il ruolo di un braccio armato illegale fascista, che finisce per logorare l'immagine di uno Stato, di una Polizia, di una Magistratura «democratica» che tutelano i cittadini.

Non va sottovalutata inoltre la profondità della crisi sociale e l'attuale assenza di opposizioni politiche organizzate nazionalmente al «compromesso storico».

Ci pare dunque che vada presa sul serio la probabilità che, in un futuro più o meno prossimo cominci a manifestarsi quella strategia, comunemente definita «rautiana», che mira a fare del Msi un punto di riferimento della rabbia e del malcontento di settori sociali non trascurabili. Soprattutto nel Meridione non esiste una struttura della sinistra rivoluzionaria in grado per il momento di dare sbocco su posizioni di classe a questo malcontento. Per cui fenomeni come Reggio Calabria potrebbero ripetersi, con, però, una capacità di espansione assai maggiore dato l'attuale sbandamento della sinistra, della classe operaia e dei suoi alleati.

Già allora la sinistra rivoluzionaria patì le pene dell'inferno assistendo impotente ai moti di Reggio: dietro le bandiere nere, si vedeva un movimento popolare che, diversamente diretto, avrebbe potuto avere ben altri esiti. Ma non aveva spazio per intervenire, dato il proprio sradicamento dal Sud. E se oggi il fenomeno dovesse ripetersi, chi arriverebbe in tempo? Inoltre sbaglia chi ritiene Roma una situazione sociale particolare e si consola con la tenuta «democratica» di città come Milano e Genova» Le vere eccezioni, a nostro avviso, sono casomai proprio queste ultime; comunque buona parte delle città italiane versa in uno stato di latente disgregazione sociale e politica analoga, se non peggiore, di quello esistente a Roma.

E così come la classe operaia nel Nord non è riuscita a intervenire positivamente nelle lotte di Roma e Bologna, è assai improbabile che riuscirebbe a proporsi come punto di riferimento di fronte a vasti moti popolari nel Sud.

Non si può affatto escludere, dunque, che possa riuscire in alcune zone un tentativo da parte del Msi di attirare quelle forze giovanili e di proletariato marginale e disgregato verso cui il movimento di lotta, nato nelle Università, ha lavorato e intende lavorare. È allarmante che tanti giovanissimi si ritrovino nelle file del Msi. Questi giovani non vengono certo attirati con l'armamentario dell'ideologia fascista classica ma con parole d'ordine di protesta antiregime e facendo leva sulla disperazione e lo sbandamento ideologico di una generazione assai lontana dal '68 e che troppi miti di sinistra ha visto crollare. Per il momento il fenomeno è contenuto, anche perchè a Roma agisce un movimento che ha tenuto insieme e organizzato decine di migliaia di compagni. Ma altrove? E in futuro?

In questi giorni si è persino sentito dire, tra compagni, che il quattordicenne iscritto all'Msi è praticamente la stessa cosa della vecchia canaglia di Salò: se frequenta le sezioni dell'Msi e viene ammazzato, ben gli sta. Di comunista questa posizione, come dicono i compagni del Ccr, non ha niente, comunque la si voglia prendere. E neanche la disperazione spiega tutto: c'è anche una visione della società socialista che fa paura, da Gulag staliniano.

Lo stesso comunicato dei fantomatici «Nuclei Armati» è quasi più impressionante dell'azione in sè. Essi infatti ci tengono a dire che «dopo un'accurata opera di controinformazione» hanno colpito «non a caso» perchè gli uccisi erano dei «picchiatori ben conosciuti». E cosa portano come prova? Il fatto che fossero «in sezione insieme ad altri squadristi che avevano partecipato al raid contro il Corriere della Sera» *A parte la strana preoccupazione per il Corriere della Sera,* basta questo per meritarsi la condanna a morte? C'è infine un aspetto per cui questa azione appare aberrante ed è quello (quasi sempre ignorato o sbeffeggiato) morale, che riguarda la concezione della vita che i rivoluzionari hanno. La violenza non può mai essere gratificazione, piacere, vendetta: è, in molte occasioni una necessità da cui non si può prescindere, ma deve essere chiaro che non fa parte del nostro modello di vita e di società socialista.

Le masse, su questo, non sono così superficiali come alcuni compagni: osservano con molta attenzione la morale, la cultura, la concezione della vita che trapela da commenti ad azioni, come questa e ci pensano due volte prima di dare fiducia a chi ha lo stesso armamentario morale e culturale, lo stesso disprezzo per la vita che ha la borghesia, anche se lo indirizza contro lo Stato.

È vero che simili concezioni sono un prodotto *spontaneo* della repressione, dell'attacco dell'avversario, sono la risposta *spontanea* alla disoccupazione, alle sparatorie poliziesche e fasciste, alla misera vita delle borgate; e sono concezioni assai diffuse. In tutti gli ultimi cortei le parole d'ordine principali, quasi esclusive erano «Ogni fascista preso va massacrato», «Camerata basco nero, il tuo posto è il cimitero», «Ogni fascista come Falvella con un coltello nelle budella» e così via sterminando.

Non c'è da meravigliarsi se poi qualcuno abbia pensato di mettere in atto le parole d'ordine scandite da migliaia di compagni.

È quindi anche ridicolo affermare che questi atti fanno parte del terrorismo di Stato, quando ormai appare lampante che centinaia di compagni hanno scelto la via della lotta armata terroristica per bande, tentando o meno di farsi coprire da un movimento di massa.

È questa dunque la patata, tragicamente bollente, che abbiamo in mano. È del tutto inutile, da Esercito della Salvezza, sperare di cancellare questa realtà stando, come dire, accanto, in un unico movimento, con quei settori di compagni che si pensa possano indirizzarsi verso questa scelta.

Non perchè non ci siano argomenti per contrastarla, però basterebbe dire che la versione più «dignitosa» del gruppo armato, le B.R., non ha palesemente alcun programma di trasformazione sociale del paese. Il programma si riassume semplicemente nel metodo, la lotta armata clandestina appunto, nella versione più squisitamente terroristico-individuale.

Ma in verità, non è questa versione del gruppo armato che sembra crescere. Fa invece strada la versione «spontaneistica», quella del «mordi e fuggi», trovati un nemico e colpisci: questa in effetti è la via più rapida, forse gratificante e che, almeno all'inizio sembra pagare di più. Certo, ne va di mezzo la lotta di massa, che riceve colpi sempre più duri. E non c'è compagno che non lo veda anche il più cieco tra coloro che hanno ucciso i due missini non poteva ignorare quale colpo sarebbe stato per il movimento, quale consenso avrebbe ricevuto il regime di polizia, quanto sarebbe stato più difficile convincere i compagni ad organizzarsi e lottare apertamente.

Nessuna sparatoria della polizia o dei fascisti ha provocato altrettanto sbandamento a Roma! E si capisce: quando il colpo al movimento di massa viene dall'avversario, si trova sempre la forza e i motivi per reagire, ma quando al di là delle intenzioni i colpi vengono da settori vicini, la sfiducia ha ben più motivi per diffondersi.

Ma tutto questo che importa, a chi dà già per scontato che la lotta di massa non paga e che le masse vanno costrette, loro malgrado, al tipo di lotta scelta per loro da una sedicente avanguardia? Ed è proprio su questo che vorremo domandare qualcosa a quei compagni che, più o meno, condividono le posizioni espresse dal Ccr, ribadendo anche perchè almeno in questa fase, non può aver senso parlare a Roma e altrove di movimento unitario.

A noi pare che dissociarsi solo da un singolo atto o criticare un singolo obbiettivo, magari come arretrato, sia assai poco utile e convincente e può anzi apparire opportunistico.

Se gli attentatori invece che sparare ai due missini, avessero ammazzato due democristiani usciti da una sezione, o due giornalisti, o due «capetti» di fabbrica, o due «bottegai», non sarebbe cambiato niente, anzi! La scelta, con cui non ci può essere alcuna mediazione è quella della lotta armata clandestina, per bande, terroristica. Oggi, qui e così come sta avvenendo, al di là delle varie sfumature, questa scelta ha come unico effetto visibile, quello di fare arretrare la lotta di massa paurosamente, di renderla più difficile e pericolosa.

È per questo, oltre che per altri gravi dissensi politici su cui però si poteva mantenere una discussione e un confronto unitario, che ci pare impossibile qualsiasi mediazione con chi questa scelta, se pur non compie direttamente, in qualche modo copre politicamente e vorrebbe far coprire da un movimento di massa.

Piero Bernocchi
Paolo D'Aversa
Raffaele Striano

LOTTE PROLETARIE

Assemblea nazionale del movimento contro la legge 513

Domenica 15 si è riunito a Firenze il Coordinamento Nazionale dell'Unione Inquilini insieme ai comitati inquilini in lotta contro la 513, la legge che aumenta gli affitti per tutti gli alloggi popolari Iacp. È stata confermata per il 29 gennaio a Roma (via Scarpanto 63 c/o la sede del comitato inquilini di Valmenaina 'autobus 36 dalla staz. Termini). L'assemblea Nazionale del movimento di lotta impegnato nella battaglia contro la 513. La scadenza nazionale ha come primo obiettivo, l'unificazione del movimento: in questi mesi si è,assistito a sepre più frequente prese di posizioni di collettivi inquilini, di comitati di quartieri popolari, che stanno organizzando l'opposizione alla 513. Tutto questo è la prova più evidente dell'estensione e della consistenza di questo movimento: un movimento che lotta, sì contro gli assurdi aumenti, ma che inizia a mettere sotto accusa le gestioni clientelari e la voluta negligenza degli Iacp rispetto alle manutenzioni ecc...
La nostra lotta è contro la 513 e contro l'attuale gestione degli Iacp.

Per questi motivi il Coo. Naz. dell'Unione Inquilini e i comitati di lotta, intendono presentare una piattaforma che si pone come primo momento di unificazione di tutte le forze impegnate in questa lotta. I punti fondamentali di questa piattaforma sono:
a) sviluppo dell'opposizione alla 513, rifiutando ogni tipo d'aumento; controllo degli organismi di base degli inquilini su i consigli d'amministrazione Iacp per la non applicabilità delle altre norme anti-popolari presenti nella legge;
b) è possibile vanificare la 513 proponendo il *canone sociale* e cioè lanciando una battaglia perchè il canone sia legato al reddito pro capite (la legge L035 lo prevede, la 382 lo delega alle Regioni, applichiamolo!). (su questo punto torneremo nei prossimi giorni con un documento più specifico).

Su questi punti si basa la nostr piattaforma, che deve essere portata nella discussione dei quartieri popolari, per una maggiore verifica e precisazione.

No agli aumenti! organizziamo l'autoriduzione degli affitti al vecchio canone.
Domenica 29 gennaio assemblea nazionale contro la 513!

Sciopero della Galileo

I lavoratori della Galileo hanno scioperato ieri ed hanno fatto cortei interni alla fabbrica. Lo sciopero di due ore è stata la immediata risposta alla 56 denuncie inviate dalla direzione della fabbrica nei confronti di altrettanti lavoratori. Le motivazioni delle denuncie sono il mancato rispetto delle indicazioni della direzione sulla produzione.
risposta è stata data con il blocco di via F.lli Bandiera e del contiguo cavalcavia.

Continua l'attacco alla occupazione a Trento

Altri 53 posti di lavoro in pericolo nella provincia di Trento. Dopo la IIa Baccini, la Baur Foradori, dopo l'Italziamenti e dopo la Marzotto, anche la Cmpv (ex Sauca) di Lavis Trento minaccia il licenziamento di oltre il 70% del personale (esclusivamente femminile). «A tre tre anni dal fallimento della Sauca e del suentro della Cmpv -hanno detto i compagni del consiglio di fabbrica e il compagno sindacalista Dalla Brida nella conferenza stampa di ieri- non sono ancora stati chiariti i rapporti tra Cmpv e l'inps (l'azienda è infatti del settore meccanografico e lavoro in appalto alla perforazione di documenti) e tra la Cmpv e le due capofile (la Soppin e la Sipeopatimation) cui l'Inps ha appaltato lavori per l'alta Italia»

Basta ciò per capire la drammaticità della situazione, la liquidazione di tre anni fa non è stata ancora ricevuta dai lavoratori e questi sono già arrivati ad un mese di lavoro non retribuito appunto per mancanza di lavoro. Gli accordi a quel tempo stipulati riguardanti le garanzie occupazionali ed i rapporti con l'Imps sono stati disattesi con la motivazione da parte dell'azienda di Trento che il lavoro non viene dato in appalto alle due capofila e che questo è soltanto al 40% di quello stabilito dall'accordo. Dietro tale situazione c'è da una parte, un intrigo icredibile di clientele di massa democristiana che si giocano gliappalti per cui anche sta dilagando il lavoro nero e a domicilio; dall'altra l'Imps ha iniziato a gestirsi il lavoro in proprio per quanto riguarda la ristrutturazione. In questa situazione diventa difficile anche individuare le reali controparti della lotta dei lavoratori e l'unica strada resta la costante mobilitazione dei lavoratori dell'azienda, inchiodare la giunta provinciale sul controllo degli appalti delle aziende pubbliche e di quelle private che ricevono finznziamenti pubblici e andare dall'altra parte a verificare l'accordo del Gennaio 1976.

In questo senso è stato convocato per giovaedì 19 un incontro di lavoratori con i partiti all'assessorato del commercio di Trento per sbloccare la situazione anche a livello nazionale ed arrivare ad un incontro in sede ministeriale.

Per l'E. Marelli trattative aggiornate a giovedì 26

È iniziata ieri all'Assolombarda di Milano la nuova fase di trattative per la vertenza in corso nel gruppo Ercole Marelli sulla piattaforma rivendicativa aziendale dal Cdf e dalla Flm milanese. Nel pomeriggio le trattative sono state aggiornate al 26. In concomitanza con l'inizio del nuoc incontro tra le parti, alcune centinaia di lavoratori della divisione «prodotti di serie» che da lunedì sono stati messi in cassa integrazione a zero ore negli stabilimenti di Sesto S. Giovanni, hanno organizzato un presidio dinnanzi agli uffici dell'Assolombarda. L'azione era stata decisa nel corso dell'assemblea di lunedì per protestare contro la decisine unilaterale dell'azienda di mettere in cassa integrazione seicento operai. L'Assolombarda era presidiata da ingenti forze di polizia; i compagni e molti rappresentanti del Cdf sono comunque entrati per «partecipare» direttamente all'incontro.

Ieri 4 ore di sciopero in alcune aziende a partecipazione statale

Le decisioni sindacali condizionano le lotte

Nel napoletano una situazione in fermento non trova uno sbocco unitario - A Milano Alfa Romeo-Siemens-Unidal non coordinano gli scioperi - A Genova una manifestazione

Si è svolta ieri la giornata di lotta dei lavoratori metalmeccanici impegnati nelle vertenze aperte con le aziende a partecipazione statale (Alfa Romeo, Aeritalia, Cantieristica, ex-Egam, Unidal).

La Flm ha deciso questa iniziativa per protestare contro la colontà dell'Intersind (l'organizzazione padronale delle industrie a partecipazione statale) «di imporre al movimento sindacale un secco arretramento sul terreno della contrattazione articolata e su quello dei contenuti qualificanti delle piattaforme relative alla conquista dei piani settoriali, degli investimenti e della difesa dell'occupazione». A Genova, in seguito a questa decisione sindacale, un corteo di lavoratori in sciopero ha attraversato il porto.

Per tacito accordo la zona portuale era stata sempre esclusa dalle manifestazioni sindacali e politiche all'aperto, ma il corteo di ieri ha rotto questa tradizione per sottolineare, anche fisicamente, l'unità della battaglia dei lavoratori navalmeccanici e dei portuali del settore commerciale (questi ultimi sono impegnati nel rinnovo della piattaforma rivendicativa e pr ottenere la pianificazione del sistema dei trasporti, nonchè la creazione del comitato nazionale porti).

La manifestazione si è conclusa con un discorso di Sergio Garavini a nome della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

A Milano la giornata di lotta ha avuto invece un ben diverso andamento, le fabbriche interessate: l'Alfa Romeo, la Siemens e l'Unidal non sono riuscite a trovare un momento unitario alle loro iniziative.

Ogni fabbrica ha proseguito individualmente le iniziative di lotta già programmate, così ad esempio l'Alfa Romeo ha scioperato il 17 e sciopererà ancora oggi ma non ha preso nessuna iniziativa ieri. Evidentemente la decisione sindacale di tramutare lo sciopero generale in due ore di assemblea ha giocato pesantemente sulle fabbriche del settore che hanno, a questo punto, preferito chiudersi su se stesse e proseguire nelle proprie lotte senza tentare nessun collegamento.

Napoli, 18

Anche la Flm napoletana ha proclamato per oggi una manifestazione di protesta operaia all'Intersind. La federazione lavoratori metalmeccanici provinciale di Napoli aveva discusso nei giorni scorsi l'eventualità di trasformare nella provincia le due ore di assemblea in sciopero generale provinciale sulla parola d'ordine dell'occupazione, ma poi non ne è stato nulla.

Comunque la situazione napoletana è in fermento nei giorni scorsi ci sono stati assemblee di zona e scioperi di categoria. Ha scioperato e manifestato la classe operaia del Giuglianese con disoccupati e studenti per strappare 300 nuovi posti di lavoro alla Selenia; in settimana ci sarà sciopero generale provinciale degli alimentaristi per la questione Unidal (la fabbrica è occupata). A Gragnano domenica l'attivo dei lavoratori dei pastifici della zona (300 prossimi licenziamenti a causa della concentrazione capitalistica, di cui 50 subito alla «Racconto» di T. Annunziata) ha deciso di andare anche in zona vesuviana a scioperi di zona.

Alla ex R. Merrell, occupata, sciopero alla rovescia: tutti i dipendenti, quelli ancora in forza e quelli a c.i. e senza salario da mesi, hanno iniziato seminari scientifici e lavori di manutenzione.

La mobilitazione di fabbriche e zona - come risposta diretta di base all'astensionismo del sindacato provinciale - sembrava indurre l'Flm almeno a proporre per il 18 lo sciopero generale a Napoli; ma l'Flm si è limitata molto timidamente ad «esprimere perplessità sul metodo usato dalla Fed. Cgil-Cisl-Uil). e ha fissato per il 18, ma senza convocare nè corteo, nè comizio, nè preparare adeguatamente le fabbriche, un presidio di massa dei lavoratori delle aziende metalmeccaniche a partecipazione statale alla sede provinciale.

È comunque l'Italsider di Bagnoli il punto centrale dello scontro in questi giorni; a questo riguardo ci sono due notizie che vanno riportate: in un Odg approvato all'unanimità dal Cdf, si esprime «netto dissenso rispetto alla decisione presa alla segreteria Cgil-Cisl-Uil di revoca dello sciopero generale già proclamato» e si chiede la convocazione di una assemblea nazionale dei delegati di base.

Analogo documento era venuto dai Cdf dell'Alfasud di Pomigliano («è un errore politico la sospensione dello sciopero) e della sperry-sud («il sindacato non può diventare la settima forza dell'astensione»). E rispetto a queste dure prese di posizione, ieri l'esecutivo prov. la Flm si è deciso a proporre a Cgil-Cisl-Uil di indire, ma per febbraio, assemblee provinciali e regionali di delegati.

La seconda notizia dall'Italsider conferma come la cassa integrazione al buio scattata dal 21 novembre per 3500 operai a rotazione è unicamente un'arma antiproletaria per colpire la forza contrattuale di classe e ottenere finanziamenti pubblici senza dover sottostare a controllo nè piani di alcun genere.

Un'altra notizia che serve a dare il quadro della situazione è che un centinaio di lavoratori a cassa integrazione sono stati richiamati in servizio dall'azienda al settore locomobili; inoltre decine e decine di operai ogni settimana vengono invitati a turno a sospendere la cassa integrazione per due-tre giorni ciascuno e adibiti a manutenzioni.

Per riparazioni a manutenzioni urgenti addirittura l'Italsider, con 3500 operai in cassa integrazione, aveva esortato i lavoratori a fare straordinari; di fronte a un rifiuto di massa, è stata costretta a ritirare per ora cento casse integrazioni; il ritorno saltuario di operai, anche essi a cassa integrazione a singhiozzo, è un nuovo esperimento di mobilità e di uso della forza lavoro per incrinare qualsiasi conflittualità e potere contrattuale. Di fronte all'attacco padronale e governativo, la latitanza del sindacato fa riemergere sfiducia nella base operaia.

Si estende in molte fabbriche la critica di massa alla normalizzazione sindacale - molti Cdf spaccati, confronto frontale nelle stesse cellule del Pci di fabbrica - contro una revoca (dello sciopero generale) che non s'aveva da fare.

Confermate le responsabilità della Montedison di Brindisi

Il documento che riportiamo qui di seguito è stato elaborato dal gruppo di lavoro della Fulc di Brindisi e presentato il 12 alla commissione ministeriale d'inchiesta. Ne risultano a prima vista due aspetti: il primo è che gli strumenti di controllo non funzionanavano ed erano insufficienti. Nella stessa sala quadri, non solo sull'impianto, lo strumento che funzionava meglio era l'orecchio degli operatori.

Il secondo aspetto è che la valvola di sicurezza non ha funzionato nonostante che l'impianto fosse stato revisionato proprio in quei giorni; solo che la manutenzione non è stata fatta a tutte le parti dell'impianto per risparmiare tempo e denaro.

Dunque la vita dei lavoratori sugli impianti chimici è affidata alla capacità di sentire in tempo rumori anomali e odori sospetti per scappare in tempo.

Il giorno 8-12-77 alle ore 0,30 si è verificato presso l'impianto P2 T uno scoppio ed il conseguente incendio che hanno provocato la morte di tre operatori e il ferimento di circa 80 di cui 28 con ricovero ospedaliero.

La causa è da imputarsi alla fuoriuscita di propilene verificatasi nello stesso impianto, dopo una fermata programmata che ha avuto inizio il 26-11-77 ed ultimata il 5-12-77.

In base all'indagine fatta dal gruppo di lavoro nominato dalla Fulc provinciale, sono emersi alcuni dati e sono state tratte le seguenti considerazioni.

Il prodotto fuoriuscito era propilene. La manutenzione ha interessato le apparecchiature zona calda, compressori di processo zona fredda, collettori di processo (perdite), eliminazione di perdite in genere. Il reparto aveva ultimato la fase di avviamento con il completo inserimento di tutte le apparecchiature interessate al ciclo produttivo fatta eccezione della colonna rettifica etilene e del relativo circuito frigo e metano. Prima dell'evento tutte le manovre erano state svolte. In sala quadri il personale avvertito del rumore anomalo ha effettuato immeditamente tutti i controlli senza registrare nessun fatto anomalo. Poco prima era stata avvertita una perdita, nel contempo un operatore si recava ad aprire il *by pass* in candela dello dello scarico del DB 334, la manovra è risultata impossibile poichè la stanza era già piena di gas. È stato accertato che la perdita proveniva dal lato ovest del DB 334 o dalla linea vicina. Il DB 334 è fornito di valvola di sicurezza. Questi e la linea interessata erano in funzione dal primo pomeriggio. Il serbatoio e la linea in questione non sono stati soggetti ad alcuna manutenzione durante l'ultima fermata.

Impedito un dibattito della sinistra di fabbrica Unidal

Questa mattina presso lo stabilimento dell'Unidal di viale Corsica, avrebbe dovuto svolgersi un dibattito organizzato dalla sinistra di fabbrica su: ristrutturazione, riconversione industriale e mobilità. Con la partecipazione di compagni di altre fabbriche che in questo momento stanno subendo l'attacco padronale a suon di licenziamenti. Sebbene preventivamente avvisati, gli esponenti dell'esecutivo, hanno fatto trovare uno schieramento fin dalle prime ore del mattino, con in prima fila esponenti del Pci e della Cgil, che in fabbrica si sono sempre caratterizzati come crumiri e pompieri delle lotte, con l'intento esplicito di non far avvenire il dibattito.

I compagni della sinistra di fabbrica non hanno accettato la provocazione dello scontro, perchè il loro obiettivo era quello di fare chiarezza tra i lavoratori. Di conseguenza hanno svolto l'assemblea davanti alla fabbrica dando la parola ai compagni della Duina occupata e di altre fabbriche.

Il significato politico che si trae da questa provocazione è lampante. Il Pci, il sindacato e in maggior misura la Cgil stanno cercando di mettere le mani avanti, per far approvare in assemblea l'accordo bidone che arriverà da Roma.

L'Unidal di viale Corsica rappresenta infatti l'unica spina che oggi questi signori hanno, per cui stanno organizzando i loro operai in vere e proprie squadre e di volta in volta si trasformano in poliziotti, in fischiatori in assemblea e di casinisti per impedire la chiarezza.

Di fronte a questi fatti, resta ferma la nostra precisa condanna e certamente non ci lasceremo intimidire. e. Proveremo altre forme di lotte affinchè l'accordo romano venga respinto nell'interesse dei lavoratori e di tutta la classe operaia.

Sinistra di fabbrica che raggruppa il coordinamento operaio Unidal, collettivo operaio Dp Unidal, Unità popolare.

Iniziative a Milano per far crescere l'opposizione

Due importanti scadenze impegnano questa settimana i compagni della sinistra di classe a Milano. Si tratta delle iniziative lanciate da delegati di fabbrice occupate e in lotta, in particolare Unidal, Alfa, Siemena, Pirelli, Borletti e Montefibre: l'assemblea di questa sera alla Sala della provincia e la manifestazione di sabato pomeriggio cui interverrà Vittorio Foa.

Perchè è stata scelta questa settimana? Perchè in primo luogo si impongono manifestazioni pubbliche e di massa in cui i lavoratori, i disoccupati, i giovani e le donne possano confrontarsi e insieme espreimere e buttar fuori quei no che dirompono in ognuno di noi nel momento in cui come un rullo compressore vengono avanti da parte del governo, da parte del Pci e da parte dei vertici sindacali scelte profondamente antipopoari che stanno portando la classe operaia a un arretramento storico, rimettendo in discussione tutte le conquiste degli anni passati, mettendo in discussione persino il diritto al lavoro. È necessario mettere i punti fermi partendo dall'esigenza delle masse, raccogliere il profondo scontento, la sfiducia che in ampi settori popolari sta montando nei confronti di questa situazione che sembra non aver vie d'uscita, per trasformare tutto questo in una carica di lotta, in un compattamento del fronte anticapitalistico, per dare una battaglia d'opposizione che tutte le forze politiche istituzionali hanno lasciato cadere nel nostro paese a partire dal partito comunista che pure continua a considerarsi il portavoce della classe operaia. La manifestazione e l'assemblea per essere un punto di riferimento, un punto di raccolta di chi non dà ormai per persa la battaglia, devono avere una caratterizzazione politica precisa. Partire dall'Unidal per tirar fuori tutte le implicazioni più generali che ci sono dentro questa vertenza, per allacciarsi alla crisi politica, ai problemi di come si pone oggi il sindacato in questo paese e di che ruolo intende svolgere nei confronti della classe operaia. Affrontare in primo luogo l'occupazione e la ristrutturazione che devono necessariamente essere portate sul terreno della lotta politica, perchè ormai è chiaro che non è con le singole vertenze che se ne viene fuori, tanto più dopo le seclte dell'ultimo direttivo confederale che sanciscono lo sgretolamento dell'azione contrattuale. L'Unidal è un pò al centro di tutte queste tematiche perchè è stata scelta come banco di prova nel nostro paese, dei licenziamenti di massa. È sui 5000 lavoratori licenziati dall'Unidal che si sperimenterà l'agenzia del lavoro, cioè un anno di assistenza e poi la disoccupazione nuda e cruda, perchè, questo sarà il destino di quei lavoratori che saranno costretti ad ingrossare le fila del lavoro nero con tutto quello che significa di arretramento per la forza di classe e di inquinamento ideologico. Già decine di piccole e medie fabbriche stanno chiudendo, adesso l'attacco si incentra anche sulle grosse concentrazioni operaie: se si rompe l'argine dell'Unidal, sono pronti subito dietro, come abbiamo già detto, 2000 licenziamenti Montedison e 6000 Montefibre. Tutto questo mentre si chiedono nuovi sacrifici sui salari e si dà via libera agli aumenti delle tariffe per finanziare la costruzione delle centrali nuclaeari già in gran parte appaltate a multinazionale americane e per finanziare le industrie private che poi in Italia però non investono, vedi Fiat in Lageria e Pirelli in California. Bisogna costruire una linea di opposizione che faccia giustizia di questo attacco massiccio alla masse popolari, che affermi la rigidità del posto di lavoro, lotti per la riduzione dell'orario di lavoro, l'abolizine degli straordinari, contro il doppio lavoro, per il rimpiazzo del turn over, saldando il fronte tra occupati, sempre meno garantiti, edisoccupati.

La Cge chiede la cassa integrazione a zero ore

Milano, 18

La direzione della Fiar-Cge ha chiesto la cassa integrazione per 300 operai.

Il provvedimento, almeno i 150 lavoratori che dovrebbero rimanere a 0 ore per 44 settimane, scatterà lunedì 23. Una prima cosa che va rilevata è che i reparti più colpiti sono quelli della divisione elettronica, con manodopera prevalentemente femminile e noti per la compattezza e la combattività.

Quali sono le motivazioni che aduce l'azienda per giustificare il provvedimento? Si parla di una mancata commessa (20 radar da montare su 20 veicoli dell'Alitalia) che comporta una perdita di 60.000 ore di lavoro. I comapagni del Cdf hanno fatto però una rapida inchiesta: è vero che il governo turco ha per ora disdetto la commessa, ma tutte le aziende interessate (dall'Aeritalia alle altre che devono procurare i singoli pezzi), continuano a lavorare. Questo perchè è pensabile che tra qualche mese i veicoli verranno ugualmente immessi sul mercato. Unica eccezione la Cge. Perchè? Evidentemente non per una particolare ottusità di questa azienda, ma perchè la cassa integrazione serve più che altro a portare a compimento l'opera di ristrutturazione già in corso.

È da rilevare che nel contratto aziendale recentemente firmato si stabiliva che i dipendenti non dovevano scendere sotto le 3.800 unità e che entro un anno l'organico avrebbe dovuto toccare le 4.020 persone. Già ora alle dipendenze della Cge ci sono 3.770 lavoratori (30 in meno) e il Cdf vorrebbe evitare che magari tra 12 mesi si arrivi al livello di personale previsto (4.020), ma con un netto ridimensionamento del settore elettronica. C'è poi un problema di fondo: la Cge lavora quasi esclusivamente su commesse militari e questo comporta, ogni 4/5, quando c'è un calo di ordini, un drastico ridimensionamento dell'occupazione. Si è già verificato in passato e si sta verificando adesso. Una cosa è chiaro: solo dopo precise assicurazioni sulle questioni del tur-over, degli organici, degli investimenti e della ricerca, si potrà entrare nel merito della cassa integrazione. Per ora, lunedì, i 150 lavoratori si presenteranno in fabbrica come tutti gli altri giorni.

Con l'ingresso delle donne alla Fiat dopo l'approvazione della legge sulla parità uomo-donna

La diversità : prezzo della lotta femminista

Martedì pomeriggio si è svolta una riunione nella sede dell'intercategoriale donne con alcune compagne dei consultori e dei collettivo giuridico. La riunione era stata decisa durante l'ultimo coordinamento dei consultori e dei collettivi, per discutere dei problemi inerenti le assunzioni di donne all Fiat; con questa decisione abbiamo voluto riconfermare che la sede naturale dell'intercategoriale delle delegate è il movimento femminile. Finora nel movimento non ci si era mai confrontate con i problemi che comporta la nuova legge sulla parità uomo-donna dell'Anselmi. In passato, a meno di una richiesta specifica, se la Fiat assumeva dal collocamento, i prescelti erano sempre uomini. Erano e sono frequenti gli episodi di donne dichiarate «inidonee» per sinusite, oppure scartate perchè «puzzando» non potevano ricoprire ruoli di impiegate modello. Le compagne, circa trenta, si trovavano quindi a discutere dei problemi inaspettati, ma con la coscienza che non poteva soltanto proclamare «in base alla parità» che la Fiat non può più discriminare nelle assunzioni tra uomini e donne. Anche se le donne questa volta, a differnza di Termini Imerse, vengono assunte, la Fiat ha anocra due strumenti in mano: rendere il periodo di prova insopportabile, e quindi puntare sull'autolicenziamento, oppure usare la «debolezza» delle donne per imporre una maggioreмobilità nella fabbrica. Qualche anno fa si diceva: «Agnelli alle presse», adesso alle presse sono costrette ad andarci le donne che finiranno per occupare i posti «brutti», gli unici che si liberano. Infatti nell'attuale situazione in cui i padroni non hanno lacuna intenzione di creare «nuovi » posti di lavoro, i «nuovi» posti sono vecchi, sono quelli da cui sono fuggiti, perchè distrutti dalla forte nocività, altri operai. Con questa nostra prima riunione abbbaimo toccato con mano che non si può parlare di lavoro per noi donne se non si parla di famiglia di sessualità e di salute.

Torino, 18

Il primo effetto dell'unificazione delle liste ordinarie tra uomini e donne al collocamento di Torino, risultato della legge Anselmi sulla partità uomo-donna nel lavoro, è stata di avere circa dieci giorni fa più di cinquecento donne in testa alla lista. A quel punto sono arrivate le richieste Fiat per circa 250 assunzioni: le compagne dell'intercategoriale insieme ad alcuni delegati di Mirafiori hanno dato battaglia all'interno del collocamento, facendo in modo che molte donne si inserissero nell'elenco dei disoccupati avviati alle visite mediche Fiat. Oggi sono arrivati i risultati di una prima tornata di visite: 34 donne sono state esaminate, 6 scartate per «inidoneità» e 28 saranno introdotte in fabbrica, alle carrozzarie Lingotto a partire da domani. Le visite proseguono giovedì e lunedì prossimo, i calcoli basati su questi primi dati dicono che sono state scartate il 17% delle donne esaminate.

Per noi donne il nodo è ancora questo, che la contraddizione di classe è anche contraddizione di sesso. Fin dal 1° maggio '77 a Torino il movimento delle donne aveva cominciato ad approfondire il problema della divisione sessuale del lavoro; in questa riunione abbiamo visto che purtroppo in questi mesi non era stato possibile approfondirlo con una paratica femminista sufficiente, per questo abbiamo deciso di continuare a discuterne sabato prossimo, 21 gennaio, alle ore 15, ina una seconda riunione che si terrà in via Barbaroux 43.

Sia la selezione durante la visita medica che la possibilità per le donne di resistere alla prova e al lavoro dipenderanno strettamente dalla nostra «diversità»: noi non vogliamo accettare discriminazioni tra uomini e donne non perchè vogliamo riconosciuta la «parità» e l'«uguaglianza» con i maschi, ma perchè vogliamo imporre questa nostra diversità. Cos'è questa diversità? È la famiglia, la maternità, il lavoro casalingo gratuito, è la nostra affettività. Nel movimento femminista, nella nostra pratica di donne abbiamo imparato che non solo queste cose non dobbiamo più nasconderle, quasi fossero la nostra vergogna ma che dobbiamo assumerle per imporre a partire da lì anche una diversa organizzazione del lavoro Non ci va bene che il sindacato usi la nostra diversità per imporre la mobilità, qullo che vogliamo è che noi sappiamo fare in questa diversità una forza per imporre delle modifiche alla organizzazione del lavoro. Nella riunione di sabato vogliamo, discutere di tutte queste cose e di altre; queste stesse cose le compagne dell'intercategoriale le andranno a dire al Consiglio della Fiat che si troverà domani.

Domani pomeriggio alcune di noi andranno con le donne chiamate alla visita medica a prendere gli esiti della idoneità; vogliamo che queste donne vengano con noi alla riunione di sabato. solo una organizzazione autonoma come donne interna alla fabbrica costituirà la garanzia che tutte quelle che saranno assunte possono resistere in fabbrica fin quando lo riterranno opportuno.

Alle presse e in meccanica -ci dicevano alcune delegate- sono già iniziate durante l'orario di mensa delle riunioni tra donne; l'intercategoriale è in movimento femmnista della zona di Mirafiori così come in altre zone stanno costruendo un corso 150 ore monografico all'università sulla salute della donne. Sono uosti i punti di riferimento politico e organizzativi che vogliamo costruire. Su questi punti chiediamo anche in fabbrica agli operai una discussione che non comporti solo l'imposizione della nostra autonomia ma anche pratiche di lotta per una difesa di classe della possibilità anche per noi donne di avere un lavoro.

Daria Vichi Mariateresa

Top Secret: spionaggio alla Fiat

L'offensiva tecnologica della Fiat è in pieno sviluppo, nonostante le dimissioni di Andreotti. Essa non si limita ai noti interventi sul ciclo produttivo [robots, digitron, ecc.] ma tende sempre più massicciamente ad investire l'area dei servizi. Come sempre le innovazioni prima di essere generalizzate nell'insieme del complesso vengono adottate sperimentalmente in punti circoscritti ed accuratamente prescelti in bse a caratteristiche particolari.

Così si spiega che l'introduzione dei pidocchi sia per ora limitata ad una ristretta area che comprende gli spogliatoi, le docce e i cessi della lastroferratura di Mirafiori. Anzi si potrebbe dire «spogliatoidoccecessi» tutto attaccato, uat momento che in questo settore la ricomposizione è così progredita che non si riesce più a distinguere il posto dove ci si combia da quello dove si caga.

Data la riservatezza con cui la Fiat circonda queste sue importanti iniziative, non siamo in grado di affermare con certezza se i pidocchi in questione siano del genere «pediculus Humanus», «pediculus vestimenti» o «patirius pubis»: la verità non dovrebbe tuttavia tardare a saltar fuori. Sappiamo infatti con certezza che nei giorni scorsi un campione di pidocchi è stato trafugato e portato all'esterno della fabbrica per renderne possibile l'analisi più accurata.

Naturalmente, come la deontologia prescrive, non faremo il nome dei responsabili del trafugamento: la Fiat, come si sa, è infelssibile nel punire questo tipo di violazioni disciplinari.

Figuriamoci poi in questo caso che non si saprebbe se catalogare come furto di bestiame o come spionaggio industriale.

Lanciamo con questa pagina la proposta di dibattito sui temi del convegno operaio di Dp, che si terrà nella prima quindicina di febbraio. Fase politica, crisi, linea sindacale, volontà di lotta delle masse e rischi di delusione e riflusso, nuove e complesse articolazioni della condizione proletaria nel lavoro, nella famiglia, nella vita quotidiana, contraddizioni del mondo giovanile e femminile, sono i temi scottanti che interessano la lotta per l'occupazione, oggi al centro dello scontro di classe. Per la costruzione del partito è fondamentale l'apporto della componente operaia e di chi vive le situazioni di contraddizione e di lotta. L'approfondimento dell'analisi non può essere delegato ad un ristretto gruppo dirigente, nè può compiersi al di fuori dei bilanci e delle verifiche delle situazioni concrete. La redazione sollecita quindi i contributi di compagni, collettivi, organismi operai, giovanili, di donne, studenteschi (e si impegna per parte sua a promuovere tavole rotonde, interviste, ecc.), non solo al convegno, ma a questo dibattito che deve conferirgli tutta la possibile ricchezza, di contenuti e di esperienze.

Pagina a cura dell'Ufficio Operaio

Verso il convegno operaio di Dp: prospettive per il '78 e costruzione del partito

Più grave l'attacco, la risposta richiede nuovi strumenti

Il Convegno operaio promosso da Democrazia Proletaria ha, nella sua fase preparatoria già avviata, l'obiettivo di approfondire la riflessione e l'inchiesta sulle recenti esperienze di lotta, sulla trasformazione sulla base operaia e del mercato del lavoro, sulla contraddizioni e sui terreni d'incontro dei diversi rapporti sociali per costruire un'articolata proposta di iniziativa politica e di lotta.

Sulla base di questo ampio lavoro e di kolti comtributi delle diverse situazioni, il dibattito sul Convegno si incentrerà sul tema delle prospettive ddello scontro di classe nel '78 e all'interni di questo il problema della lota per il lavoro e per la costruzione del partito. Il '78 vedrà, infatti, una situazione sociale ed economica ben più grave del '77. La politica dell'accordo a sei scarica i suoi costi dui prossimi due anni. Dall'espulsione capillare, «consensuale», contrattata di forza lavoro, si passa ai licenziamenti di massa.

I dati strutturali della crisi nazionale e il non superamento della stagnazione produttiva a livello intrnazionale hanno comportato il fallimento delle ipotesi di rilancio dell'economia italiana agganciandola alla ripresa di quelle più dorti.

Non è stata realizzata nelle dimensioni volute la, rottura tra settori forti della classe operaia e settori deboli emergenti; non è stato costruito un blocco sociale del consenso e della solidarietà alle forze dell'aco costituzionale.

Il blocco dominante è costretto a stringere i tempi della ristrutturazione, ad aggredire i settori forti della classe operaia, mettendo in crisi quella mistificata politica delle alleanze che intendeva offrire quantomeno garanzie occupazionali alla base riformista come contropartita ai sacrifici. All'impossibile patto tra produttori si sostituisce il tentativo di un patto sociale, che prevede contemporaneamente riduzione del salario, scala mobile, automostismi e dei livelli occupazionali.

Si tratta di una brusca radicalizzazione dello scontro, di un salto qualitativo che è il più grave dal '68 ad oggi.

Questa ristrutturazione è ricostruzione delle gerarchie e del potere capitalistico nelle grandi fabbriche. Ma il suo significato politico, forse ancor più rilevante, è il decentramento, lo sviluppo delle medie e piccole fabbriche, la rittura del mercato di lavoro (doppio lavoro, a domicilio, ampliamento dell'area del precariato).

Non è affatto il crollo dell'economia, ma la definizione di nuove forme di accumulazione e struttura del potere capitalistico, di elasticità del mercato del lavoro per rispondere all'andamento dei cicli economici, di integrazione tra stato ed economia.

La deflazione prevista nel '78 (il più duro strumento antioperaio) comporta però anche «costi» da parte capitalistica, sopportabili solo se è garantita la completa elasticità della forza lavoro, la passività operaia, l'accettazione di nuovi sacrifici.

La risposta del Pci, coerente con la strategia del compromesso storico, è di pieno consenso a questa politica e richiede un discorso ancor più duro che in passato rivolto alla classe operaia: i lavoratori accetteranno i licenziamenti per risanare le imprese, la collettività, i duecento,mila disoccupati espulsi dall'industria, (il costo è pari ai mille miliardi della legge di riconversione).

La memoria storica della classe operaia, che vede nei rinnovi contrattuali un'occasione di conquiste materiali e di potere va cancellata. Per i contratti del '78, che riguardano Cinque milioni di lavoratori, si discute quanto cedere, la base è la piattaforma padronale. La contropartita è un modello di accumulazione (e non di sviluppo della base produttiva) che comporta per l'unità della classe condizioni più gravi di quelle precedenti il '68.

In questo quadro di sostegno al sistema capitalista si collocano le scelte istituzionali e di avanzata del Pci nell'area di governo. Un suo accoglimento nella maggioranza impone un più duro ruolo repressivo e teso alla normalizzazione; un possibile inasprirsi dello scontro tra Dc e Pci comporta ovviamente un diverso ordine di contraddizioni, ma pur sempre nel quadro del pieno supporto dei riformisti alle esigenze capitalistiche.

Le pressioni di Pci e Dc sul sindacato hanno già dato i loro frutti: revoca dello sciopero generale, accettazione dell'aumento delle tariffe, compressione salariale, contenimento della spesa pubblica, controllo della contrattazione, contratti al ribasso, rinuncia a contrattare l'occupazione sulla base della conflittualità operaia.

L'unità sindacale è abbandonata, l'unità d'azione è compromessa. La «Banca del lavoro», proposta dalla stessa sinistra del Psi ed accolta da tutti, è la cogestione dlla disoccupazione, di una mobilità incontrollata che in questa situazione rischia di essere dal lavoro al non lavoro, con la responsabilità diretta delle forze di sinistra. La situazione è perciò grave, il '78 non sarà un anno facile.

Tra gli operai la sfiducia, il disorientamento, le divisioni sono forti. Il pericolo principale è il qualunquismo, a rinuncia alla lotta.

È legare la credibilità negli strumenti di intervento centrale (la lotta per gli investimenti); è forte la tendenza a rinchiudersi su linee difensive e all'interno della fabbrica.

Ma nello stesso tempo la situazione politica generale tende sempre a farsi più chiara, più compronsibile a livello di massa; sono più limpidi i ruoli e le scelte delle forze riformiste, esplicita la collocazione delle Confederazioni sindacali.

Il Convegno operaio si propne di costruire una proposta di lotta politica e rivendicativa, non frantumata, generale, adeguata al livello dell'attacco. Si tratta di agire nelle contraddizioni, di indicare obiettivi di lotta e di prospettiva, di partire dalle esperienze concrete collocandole in un progetto generale.

Va saldata la lotta alla ristrutturazione e all'organizzqzione capitalistica del lavoro a quella dell'organizzazione della società investendo le istituzioni e le contraddizioni del sistema e del quadro politico.

Un primo salto qualitativo che possiamo fare riguarda una nuova concezione della lotta per l'unificazione del mercato del lavoro, del rapporto (dai contenuti alla proposta, alla forma di lotta e di organizzazione) tra lavoro in fabbrica, lavoro precario, divisione del lavoro e dei ruoli nella famiglia.

Su questa base si possono costruire nuove aggregazioni di massa, saldare la lotta salariale in fabbrica ai consumi di beni e di servizi nel sociale; si collega il problema dell'espansione della spesa pubblica qualificata, dalla lotta per l'occupazione, della esperienze di massa all'insieme di problemi definiti «nuova qualità della vita». In questo quadro collocata la parola d'ordine «Lavorare meno, lavorare tutti» come obiettivo di iniziativa politica e di lotta nella costruzione del blocco sociale anticapitalistico, ponendo come centrale l'obiettivo, e la qualità, del lavoro e della vita.

Con questa valutazione sulla gravità della situazione e con il definirsi di una proposta alternativa, si fa urgente, decisivo il problema dello strumento per organizzare e reggere l'iniziativa, cioè il prgetto della costruzione del partito, un partito operaio, di combattimento, radicato nei luoghi di lavoro.

Questo sarà uno dei temi centrali del convegno: come lottare, suq quali obiettivi, con quali prospettive, con quale strumento.

Il dibattito è aperto, si tratta di renderlo concreto, operante, di massa, di proiettarlo all'esterno, di raccogliere critiche, di arricchirlo di esperienze e inchieste operaie.

Gli obiettivi per un programma

Il '78 è l'anno della recessione programmata,del tentativo padronale e governativo di attuare licenziamenti di massa e di contenere i consumi sia di beni che di servizi. È anche l'anno dei contratti per oltre 5 milioni di lavoratori. Opporsi a questo piano sigbifica:

a) spezzare la logica della contrapposizione tra salario eoccupazione, combattere ogni ipotesi di politica dei redditi e di ulteriore compressione della massa salariale,sostenere la crescita della domanda interna attravrso l'appoggio alle spinte rivendicative di carattere salariale.

b) affrontare il problema delsalario dal punti di vista del reddito delle famiglie proletarie e dei loro bisogni,legando perciò laa lotta di fabbrica a quella di rivendicazione di forme di controllo sui prezzi e sulla distribuzione,sulla divisione dei computi e del lavoro interna alla famiglia,su una nuova concezione dei servizisociali e dell'uso del tempo libero legat alla lotta per una nuova quaèlità della vita.

c) costruire lottee rivendicazioni che contrastino il blocco della spesa pubblica,forme di aggregazione popolare che producano lavoro socialmente utile vome forma di lotta e rivendichino il diritto ala salario,difesa dei settori assistiti (invalidità,pensioni).

Ma i meccanismi del sistema economico nella crisi che pongono in contrapposizione gli interessi immediati dei diversi settori della società (innanzitutto produttori e assistiti) resteranno operanti se non viene affrontato e vinto lo scontro per l'occupazio e,della produzione dei beni e dei servizi..

Dobbiamo operaresu diverse diretttici. Lotta politica contro le scelte del governo,che non sono le sole possibili, ma rispondono alle esigenze del blocco dominante.La difesa del posto di lavoro fabbrica per fabbrica contro l'agenzia del lavoro.Sostegno alle lotte contro il,blocco dei licenziamenti. Articolazione e avvio della pratica della parola d'ordine« lavorare meno lavorare tutti».

Le contraddizioni nel movimento

Il procedere dello scontro di classe ha portato alla forte compenetrazione tra lotta economica e politica, ad un nuovo ruolo dello Stato ha posto alla classe operaia il concreto obiettivo di sviluppare condizioni all'interno delle istituzioni e al sindacato il problema di definire la sua collocazione.

Il movimento dalle divisioni e incertezze che derivano dalla complessità della situazione politica. È presente una forte tendenza alla delega con facce diverse: una qualunquistica il pericolo che si sviluppi un'opposizione moderata e di destra, una legata alla fiducia che la collaborazione dei partiti della sinistra storica alla gestione del potere statale sia la sola via possibile per affrontare la gravità della crisi, una che rifiuta credibilità al quadro politico, ma tende a richiudere tutte le forze nella lotta di fabbrica in una prospettiva difensiva. Ma settori di classe operaia più vasti che in passato mostrano nella rottura delle regole del gioco, nella combattività e nell'intersse politico diretto una crescente attenzione per un progetto di lotta nella crisi e di prospettiva generale di luongo periodo, alternativo al compromesso storico.

Nelle lotte di autunno sia dell'industria che del Pi, nel giudizio di massa sul governo (a anche sull'accordo a 6) è stata rimessa in discussione la linea che vede nella collaborazione con la Dc la possibile soluzione dei problemi che vive oggi la classe operaia.

Il compromesso storico, è prossimo al tetto di credibilità all'interno della classe operaia. Questo ha aperto contraddizioni destinate ad approfondirsi tra i quadri operai e sindacali militanti del Pci, che possono avolvere ad impegno in una linea di lotta alternativa o seguire l'involuzione del riflusso e del disimpegno anche sindacale. Queste divergenti possibilità saranno in parte condizionate dalla nostra capacità di proposta.

La componente operaia e il partito

Il convegno operaio rappresentarà un momento di verifica delle esperienze concrete, delle difficoltà superate od incontrate nel far avanzare il processo di costituzione del partito radicato ed organizzato nella realtà di lavoro.

Il settore operaio è quello che pone con più forza la necessità di condurre la lotta, di elaborare, praticare e sostenere gli obiettivi, di sviluppare l'inchiesta e la proposta politica in forma organizzata e collegiale.

Il nuovo modo di far politica non siglifica nè disimpegno dalla politica, nè selezione personale del «pezzo più gradito» di politica, nè rifiuto dell'autodosciplina, ma ricostruzione del rapporto di massa, modo cosciente di vivere la contraddizione tra personale e politico, motivazione politica concreta e non disciplinare e dogmatica all'impegno duro di militanza e spesso sacrificio, costruzione di una coscienza e cultura comune legata ai livelli di coscienza dei settori più combattivi delle masse. Non siglifica linea e disciplina calata dall'alto, ma costruita sull'esperienza di lotta coma base del progetto organizzativo.

Il partito deve avere come sua struttura portante la cellula di fabbrica e l'organizzazione sul luogo di lavoro, strumento per la costruzione e proiezione esterna della proposta politica, aperto alle diverse forme di confronto e lavoro unitario anche con quanti sono critici rispetto alla proposta di orgnizzazione in forza politica in forma pratica.

Spetta ai compagni la discussione non solo sulla necessità del partito ma sulla concreta e pratica possibilità di costruzione, proponendo un modello di vita interna, nei rapporti personali e politici, di organizzazione, di centralizzazione, di sviluppo della più ampia democrazia, capace di essere strumento di lotta e di combattimento nell'immediato e di successive trasformazioni in rapporto al procedere del progetto di costruzione di un blocco sociale anticapitalistico. Questo obiettivo costituisce la nostra identità e la motivazione del restare e lottare uniti.

I giovani e la disoccupazione

Affrontare il problema della disoccupazione giovanile significa porsi una serie di temi di analisi e di inchiesta che affrontino sia le ragioni strutturali del fenomeno sia la qualità dei soggetti, le forme di organizzazione, la cultura che esprimono.

Non basta affermare che la disoccupazione giovanile non si può disgiungere dalla disoccupazione in generale e che quindi non c'è spazio per una politica giovanile per il lavoro, ma solo per una battaglia politica generale per l'occupazione; e che al centro restano le lotte dei settori fondamentali a cui deve essere imposto un indirizzo diverso.

Occorre invece chiarire alcuni problemi, attraverso l'inchiesta e una analisi più approfondita di come si va configurando il mercato del lavoro e delle caratteristiche che assume la condizione giovanile nelle diverse situazioni. A Milano ad esempio non si tratta tanto di mancanza di qualsiasi lavoro quanto di secondo mercato del lavoro, cosa che determina una condizione socialmente anomala e che ritarda la presa di coscienza del problema del lavoro, creando situazioni di certa stabilizzazione individuale. Questo spiega anche la fisionomia che assumono le leghe, sorte per iniziativa esterna al movimento giovanile e con la funzione di pressione controllata sulle forze imprenditoriali, nell'ambito di alcune compatibilità: non incidere sul bilancio comunale, non prevaricare le vertenze aziendali, ma ritagliarsi in esse un piccolo spazio, e rivolgere invece la pressione sui settori artigianali. Le leghe perdono la caratteristica di strumenti di lotta e di coinvolgimento dei lavoratori, soprattutto in situazione di stallo delle grandi vertenze e di riflusso del movimento giovanile e di estraneità dei circoli alle tamatiche del lavoro, di non esaltazione quindi delle conflittualità. Nel Veneto si è invece scelta la via di leghe di disoccupati che raccolgono giovani e non.

La diversità delle sitaszioni è dimostrata anche se si osserva la qualità degli iscritti alle liste. Un documento del Cespe evidenzia differenze fra centro nord e sud, dove emerge un grande incentivo ad iscriversi in settori intellettuali adulti, la maggioranza degli iscritti sono a Napoli fra i 21 e i 29 anni, mentre nel centro nord sono i giovani dai 15 ai 20 anni.

Al di là delle differenze il numero di iscritti alle liste (sono ormai oltre 800 mila) dimostra la drammaticità del problema, la qualità della risposta che viene data ai giovani dai partiti dell'accordo e dalla legge del preavviamento, e impone la riflessione sul problema del cosidetto rifiuto giovanile del lavoro.

Alla base della risposta politica che la borghesia dà, sta l'interesse del capitale oggi per l'istituzionalizzazione di un comparto secondario del mercato del lavoro, segmentato e fluttuante, fatto di contratti a tempo determinato, di decentramento produttivo, di lavoro a domicilio. Quando parliamo allora di battaglia politica per il lavoro dobbiamo tener conto che la fabbrica, pur restando vero che il settore trainante è quello della classe operaia forte e che la battaglia per il lavoro si gioca a partire dalle grandi vertenze, non è il solo momento di uno scontro che si va articolando nel sociale, nella famiglia, nella piccola officina, sul territorio.

Di qui la necessità di riformulare la definizione di lavoratore produttivo, di contrastare l'accusa mossa ai giovani di rifiutare il lavoro produttivo, di correggere l'errore di considerare settori di proletariato integrato nel processo produttivo attraverso il reparto esterno alla fabbrica come soggetti di un altro movimento. In base a queste considerazioni emerge chiara la qualità dei provvedimenti governativi per i giovani e le mistificazioni di una battaglia tutta ideologica contro il rifiuto del lavoro e per l'organizzazione separata dei giovani, quale la conduce ad esempio la Fgci.

La disoccupazione giovanile non è infatti un aspetto del problema dell'occupazione, ma è il problema dell'occupazione nel suo complesso in questa fase e in una prospettiva omogenea di modo di produzione che non riesce a reinserire forza lavoro, soprattutto in momenti di stagnazione. Ha quindi ragione la Confindustria quando sottolinea che non c'è legge che possa avviare il problema a risoluzione ed è tutto illusorio il discorso degli orizzonti che apre la legge di preavviamento, in una prospettiva di ipotetico nuovo corso gestito dalla classe operaia, di ripresa dell'attività produttiva nel quadro di un nuovo rapporto formazione-produzione.

La legge ponte che ne è scaturita non incentiva la domanda di lavoro, ed è significativo che il padronato avanzi invece la sua proposta politica dell'Agenzia del lavoro, chiedendo al sindacato di assumere in prima persona la gestione della recrudescenza della disoccupazione.

Per una corretta impostazione della battaglia per il lavoro, si deve partire dal presupposto che l'organizzazione del lavoro può essere contestata solo da chi lavora, e rompere la tendenziale chiusura della classe operaia forte, superando d'altra parte limiti della battaglia per il lavoro come fatto puramente emancipatorio. Ma questo comporta innanzitutto la valutazione della qualità dello scontro che vede il sistema capitalistico rafforzarsi proprio attraverso una profonda trasformazione del processo produttivo, tale da consolidare il suo controllo. La lotta all'organizzazione del lavoro deve quindi uscire dagli schemi tradizionali e investire il lavoro precario e a domicilio, vera e propria forma di accumulazione del capitale.

Il problema centrale è quello dei contenuti su cui organizzare settori che non hanno strumenti tradizionali di contestazione e che non necessariamente si aggregano sui temi dell'organizzazione del lavoro. Occorre allora individuare i punti in cui questi temi si intrecciano con quelli dell'organizzazione sociale.

La battaglia assume implicazioni anche culturali che consentono di individuare i terreni d'incontro attraverso la definizione di tutti gli aspetti della condizione proletaria. Uno di questi terreni è quello della condizione femminile e della famiglia come momento di scontro e contraddizione e di riproduzione dei ruoli e della divisione del lavoro. Non a caso il mercato del lavoro ha oggi nella famiglia un nodo importante; tuttavia la risoluzione delle contraddizioni non si opera solo attraverso l'introduzione di tematiche femministe nelle grandi vertenze, ma aggregando nel suo complesso la battaglia per l'organizzazione nella vita. Anche legare l'organizzazione della famiglia all'espansione dei servizi sociali significa investire tutta la battaglia per la qualità della vita.

C'è un altro terreno complesso, su cui il movimento operaio registra enormi ritardi e su cui è oggi estremamente difficile, in mancanza di sbocchi di lavoro, organizzare i giovani. È la scuola (e si può parlare di un rifiuto da parte dei giovani non solo di *questa* scuola, ma *della* scuola) su cui il capitale per la prima volta in Italia sta sferrando un attacco funzionale alla nuova organizzazione del lavoro, che investe tutto l'arco della formazione di base e professionale. Anche su questo tema va approfondita l'analisi e condotta una battaglia culturale che colleghi strutture e contenuti ed esalti, in funzione della crescita di capacità di controllo dell'organizzazione del lavoro, la scolarizzazione di massa e il diritto all'educazione permanente.

Per realizzare un progetto che investa tutta la condizione proletaria a partire dalla centralità della battaglia per l'occupazione occorre che crescano, all'interno dei settori d'avanguardia, quadri politici capaci di cogliere nella loro complessità le dinamiche sociali e di dirigere processi di unificazione.

Le considerazioni qui esposte devono essere verificate e approfondite, sono temi di discussione per tutto il movimento.

CULTURA

Storia della grande illusione della libertà di stampa

«La grande illusione di essere liberi d'informare è dunque tramontata? Temiamo di sì. E se resiste ancora un poco di quel che si è costruito, quel poco sarà messo alla prova in modo molto severo. Intendiamoci: non ci saranno decimazioni, lo Statuto dei lavoratori salverà molti posti, più che ordini verranno dati 'consigli', e, con molta prudenza, anche l'omissione verrà premiata come una virtù. Tuttavia, per chi considera il giornalismo una testimonianza di libertà quella sarà un'esperienza difficile, poco piacevole da vivere, sia pure avendo al fianco il paese cresciuto in questi anni, il lettore 'nuovo', l''italiano' democratico». Questa affermazione chiude il volume di G.Pansa dedicato alle vicende dei giornali italiani negli anni che vanno dal riflusso moderato e dalle elezioni anticipate del '72, ad oggi. Una confessione amara, raccontata dal di dentro: la grande illusione è la libertà del giornalista, il suo sganciamento dalla subalternità al potere economico e politico, l'autonomia professionale.

Negli anni '70, il mondo della carta stampata è preso in una girandola convulsa: comprano e vendono Agnelli, Cefis, Girotti, Perrone, Lanzara, Rizzoli, Caracciolo e tanti altri; i politici sono alle prese con i 'giornali cattivi' ed avallano, coprono e dirigono le scelte del potere economico. Le testate al centro dello scontro per il controllo dell'informazione sono il *Corriere della Sera*, il *Messaggero*, la *Gazzetta del Popolo*, il *Mattino*, il *Giornale Nuovo*, ecc. Che fanno i direttori ed i giornalisti? La risposta è «maturano una coscienza civile e democratica»: una risposta generica, che abbiamo sentito pronunciare più volte. Pansa ha il merito di svitarla, di narrarci invece intrighi, colpi di mano, debolezze e miserie dell'ambiente. Con una lunga attività giornalistica, come redattore e come inviato fornisce una ricchissima documentazione, che s'arresta alle soglie del recente cambio di direzione al *Corriere*, che coincide con le sue dimissioni ed il trasferimento alla *Repubblica*.

Un possibile nuovo capitolo (questo dell'arrivo al *Corriere* di Franco Di Bella) sulla via del ridimensionamento delle esperienze di democrazia all'interno delle redazioni.

Proprio Piero Ottone, uno degli esponenti principali del «nuovo modo di fare i giornali», è stato allontanato dal suo posto. Ma questo innegabile rinnovamento, molto spesso appare tale solo se confrontato allo squallore precedente. Se ci limitiamo infatti ai direttori (Ottone compreso) incontriamo solo ingenui, falsi ingenui, sprovveduti e tecnocrati che preferiscono evitare la politica. Spadolini (direttore del *Corriere* prima di Ottone), dopo aver negato ingerenze politiche nel suo allontanamento, confessa: «Non pensai che si potesse cambiare il direttore del *Corriere* durante la campagna elettorale. L'elemento che più mi sbalordì fu quello», ed Ottone, di rincalzo: «Non mi risulta che vi siano state ragioni politiche nell'allontanamento di Spadolini... fu una scelta soltanto professionale, e non mi risulta che vi siano state consultazioni con i politici» Dal che risulta che l'ignoranza si trasforma in buona fede. E sempre Ottone sviluppa una singolare filosofia sui rapporti tra informazione e governo: «Io penso che un giornale veramente indipendente, di fronte ad ogni nuovo governo debba, per *fair-play*, concedere il beneficio del dubbio e, quindi, all'inizio sostenerlo... In quel periodo (1972) poteva essere positivo dare al paese una buona gestione di centro-destra, per due o tre anni. Poteva anche essere utile come preparazione ad una alternativa di sinistra».

La speranza di «cambiare» è stata di breve durata, ha riguardato forse un minore numero di giornalisti e di addetti all'informazione di quanti si volesse fare credere. Ha prosperato, come osserva giustamente Pansa, nel vuoto di potere di questi ultimi anni, per poi trasformarsi in un neo-conformismo che teneva conto del potere vacillante (ma in via ri riassestamento) della Dc e del cresciuto peso del Pci. Ora, quasi spontaneamente, la categoria dei giornalisti ricerca un padrone e la *bagarre* di qualche anno fa è ormai considerata una breve vacanza, un brancolare ed un fare di testa propria, solo perchè non si capisce bene cosa stia succedendo. Ora vi è molto «realismo».

Senza far torto ai pochi giornalisti effettivamente impegnati per una battaglia democratica, questa mi pare, per tutti gli altri, la conclusione più appropriata. Ed anche sconsolata. Soffia nuovamente un robusto vento moderato, ai giornali sono rimaste le vecchie clientele, appena un po' lottizzate. Cefis prima, ed ora Rizzoli, giocano su vari tavoli: la Dc, Fanfani, Zaccagnini, De Martino, Craxi, il Pci. Li combinano insieme e li mettono in contrasto. La forza, la tanto mitizzata forza del partito della classe operaia è totalmente assente o perlomeno distratta, preoccupata dell'andamento di alcuni suoi quotidiani.

Il metodo però scelto da Pansa per orientarsi nel groviglio degli avvenimenti è un metodo riduttivo, ricalcato dal famoso libro di Scalfari e Turani, *Razza Padrona* (Feltrinelli, Milano, 1974). Le vicende dei giornali si riducono troppo spesso allo scontro tra Cefis ed Agnelli, tra il capitale produttivo e le corporazioni parassitarie, tra l'automobile e la chimica, tra chi vuole lo scontro e chi invece ricerca un «accordo» con i sindacati ovvero l'allargamento del consenso unito all'allargamento dei partiti cooptati nella gestione del governo e della cosa pubblica. Interpretare così gli avvenimenti degli ultimi dieci anni è pericoloso, e sono pure pericolose le trasposizioni: perchè Agnelli è un disinteressato snob che soccorre signore in difficoltà, mentre Cefis è assetato di potere, anche se è un po' pasticcione? Questa interpretazione riduttiva esclude poi l'analisi delle posizioni del sindacato, dei Comitati di redazione e delle Associazioni dei giornalisti, ed in generale della classe operaia, rimasta fuori dalla porta della redazione, mentre alle istituzioni della sinistra rivoluzionaria pervenivano le briciole del disordine in cui s'aggirava la carta stampata. Certo, questa presenza è stata scarsa, poco incisiva, contraddittoria; occorreva però rilevarla, seguirla, discuterla e criticarla, non far finta che non ci fosse.

Citiamo, per concludere, ancora Ottone: Ottone che parla del suo proprietario Rizzoli: «Le dimensioni e la complessità del meccanismo editoriale/finanziario che Rizzoli governa, gli impongono un rapporto sempre più stretto con il potere politico». L'ossequio per il potere pare essere una costante per il giornalismo, sia esso autoritario oppure pluralista, ramificato e lottizzato. Purtroppo, pensare che a salvarci da Rizzoli siano la *Repubblica*, l'*Espresso*, *Panorama*, il tandem Caracciolo-Mondadori, quali rappresentanti di un'editoria dal «volto democratico», è un'ipotesi che non soddisfa e nemmeno consola.

Nemesio Ala

Giampaolo Pansa: *Comprati e venduti. I giornali e il potere negli anni '70*, Bompiani, Milano, 1977, pp.360, lire 4.500.

CORRIERE DELLA SERA

PCI E ALLEANZA ATLANTICA SONO I NODI FONDAMENTALI CHE LE FORZE POLITICHE SI ACCINGONO AD AFFRONTARE PER TROVARE UN'INTESA

I DOVERI ITALIANI
E LE INTERFERENZE ALTRUI

Andreotti si è dimesso, crisi al buio
i partiti discutono le prossime mosse

Le elezioni universitarie rinviate alla fine del '78

I cocci sono davvero tanti, ma può esserci il lieto fine

Giampaolo Pansa.

Una raccolta di canti piemontesi ed emiliani

Un gruppo di mondine piemontesi ad una manifestazione dell'Udi.

È uscito recentemente nella collana «Folklore» della Bur (Biblioteca Universale Rizzoli) un nuovo libro in cui sono raccolti testi di canti piemontesi ed emiliani raccolti con un'opera pluridecennale da Giuseppe Ferraro.

Questo volume, in effetti, è una ristampa di una serie di raccolte e di documenti etnomusicologici attualmente introvabili ed ha un indubbio valore, specialmente in un momento come quello attuale in cui il lavoro di ricerca e di riproposizione dei contenuti della cultura orale delle classi «altre» si va allargando toccando sempre nuove persone, allargando il dibattito.

Ora, per quanto riguarda la documentazione etnologica, in particolare per quanto riguarda le canzoni, le raccolte pubblicate sulla base di ricerche fatte nel centro-sud Italia sono molto numerose, non altrettanto si può dire per il nord d'Italia. Bene hanno fatto quindi Roberto Leydi e Franco Castelli (i curatori della ristampa) a riproporci questo «Canti Piemontesi ed Emiliani» che, non riuscendo certo da solo a coprire una lacuna per altro vastissima propone strumenti importanti in più ai ricercatori d'oggi.

Giuseppe Ferraro, nato a Carpeneto (Acqui) in Piemonte nel 1845, dedicò tutta la sua vita alla ricerca etnologica. Figlio di un veterinario si laureò in lettere alla scuola Normale di Pisa formandosi come studioso sotto gli insegnamenti del D'Ancona e del Comparetti che, oltre ad influenzarlo decisamente, lo aiutarono dandogli la possibilità di pubblicare il materiale raccolto. Dopo la laurea Ferraro vagò in giro per l'Italia come insegnante, in particolare in Emilia dove continuò l'opera di ricerca sia in prima persona, sia servendosi di «informatori locali» non trascurando mai il rapporto con la sua terra di origine e pubblicando tutto il materiale in parte autonomamente, in parte collaborando in maniera assidua agli «Archivi» del Pitrè.

L'opera del Ferraro non volle essere e certamente non è un lavoro di documentazione omnicomprensiva, ma neanche una pura e semplice raccolta letteraria. Seppe porsi fuori da una certa logica imperante al suo tempo che faceva la ricerca etnologica attraverso un lavoro da certosino nelle biblioteche, puntando al contrario, ad una documentazione «sul campo» ed ad un'analisi, lodevole nelle intenzioni, certamente meno nel rigore storico scientifico, che ponesse le premesse per una migliore comprensione della cultura delle classi subalterne in un periodo storico di grande importanza.

Certamente nei contenuti il lavoro del Ferraro è riduttivo, è un lavoro di un uomo che viveva un presente ricco di fermenti e di stravolgimenti (i grandi fenomeni sociali che hanno attraversato la pianura padana verso la fine dell'Ottocento) non riconoscendosi e che anzi cercava in un passato «diverso» il filo di una matassa che molti come lui avevano perso. In questo senso è comprensibile la pesante lacuna della raccolta che non tiene conto dei canti sociali e di lotta del tempo molto interessanti e vivi, presenti peraltro in altre raccolte.

Altra caduta di tono si può riscontrare nel libro nel momento in cui si avverte una nettissima diversità fra i canti piemontesi, in gran parte raccolti in prima persona e quelli emiliani ottenuti da informatori in maniera quindi indiretta e meno precisa.

Il libro comprende anche in appendice un saggio sullo «Strambotto piemontese» di Domenico Barella oltre ad una bibliografia e ad un quadro di riferimento dei testi editi nelle opere del Ferraro riprodotti nella raccolta del Nigra (la più importante raccolta esistente su canti del nord d'Italia) «Canti popolari del Piemonte».

Una ultima annotazione. Questo libro nato certo come opera di riferimento per gli studiosi e comunque per tutti coloro che hanno un interesse più profondo per l'etnologia, in effetti può anche essere letto da tutti, sia perchè di facile lettura, sia perchè la ricchezza e la freschezza della cultura popolare che vi si può riscontrare è un piacevole ed inesauribile serbatoio di giochi, canti, ninne nanne, contrasti, indovinelli ancora vivissimi oggi nella cultura popolare.

Andrea Agostini

Alcuni libri e riviste di controinformazione

Con questi articoli intendo svolgere una prima ricognizione fra libri e riviste che pongono le loro radici nell'area dell'informazione. Ho fatto cadere la scelta, dopo alcuni sondaggi di lettura, su alcuni testi e non su altri assumendo come discriminante due elementi: *l'antagonismo di classe e la leggibilità;* ma badando (i compagni più ortodossi mi perdonino!) soprattutto alla seconda. È mia convinzione, infatti, che libri e riviste, che si pongono come obiettivo l'informazione contro, possono essere fin che si vuole «in linea» o fino in fondo ideologicamente «corretti», ma risultare ugualmente *inutili* per la maggior parte dei compagni se si chiudono ad una lettura stimolante e ricreativa. Quanti sono, infatti, i libri che si offrono in quarta di copertina come squisiti e fragranti strumenti di consultazione e di indagine e che si rivelano invece, fin dalle prime pagine, dei tremendi mattoni? Le pubblicazioni in esame sono tre: due libri e una rivista. I due libri sono dell'Editrice Mazzotta: *Il telefono nemico* di Claudio Tedoldi e *Lavoro nero* di Clara De Marco e Manilio Talamo. Entrambi i titoli fanno parte della collana «Nuova Informazione», a suo tempo inaugurata da Saverio Tutino con *Dal Cile* e successivamente solcata da testi importanti, quali: *I manicomi criminali*, di M. Valcarenghi; *Primo: non leggere* di G. Barone e A. Petrucci recensito su questa pagina due o tre mesi orsono); *Strade a Brescia, potere a Roma* di A. Lega e G. Santerini; e molti altri.

Pronto? Chi parla? ... il telefono nemico

Nel suo libro Tedoldi mostra come il *telefono*, lungi dall'essere un bene sociale, sia in realtà *nemico* dell'utenza popolare; e questo per la struttura di potere che ne regge il ciclo produttivo e per i particolari interessi di classe che danno indirizzo alle scelte politiche generali. *Scelte* che tendono a sollecitare il «consumismo telefonico», in primo luogo, e a rafforzare quindi la diffusione telefonica in aree «ricche». *Scelte* che, per uno stretto intrecciarsi tra logica del potere e profitto, continuamente eludono la domanda che dal '75 (l'anno della *vertenza telefonia*) un ampio movimento di contestazione e di lotta con forza avanza. È la domanda che, sia pure con grosse contraddizioni (come lo stesso autore ammette), è stata raccolta dai sindacati: quella di privilegiare l'utenza popolare, i bisogni primari di servizio e il Mezzogiorno; quella di incentivare finalmente la ricerca tecnologica e le applicazioni alternative. Anche questa lotta andrà combattuta sulla strada antagonistica che, attraversando il «tessuto economico, sociale e politico del nostro paese dovrà portare a nuovi rapporti politici e a profonde trasformazioni sociali». L'autore infatti ricorda che «il ruolo pubblico delle telecomunicazioni è completamente subordinato, come scelta politica, ai rapporti di dipendenza internazionali e alle grandi forze economiche private interne». Il libro è strutturato in capitoli omogenei (il mercato telefonico mondiale, la realtà italiana delle telecomunicazioni, aspetti storici, elementi antagonistici all'attuale politica delle telecomunicazioni in Italia ecc.), i quali permettono una lettura frazionata nel tempo e una agevole consultazione. I dati che se ne ricavano potranno costituire per molti compagni la base per una efficace controinformazione da svolgere nel proprio specifico.

Un momento della raccolta delle bollette del telefono.

Decentramento produttivo e lavoro nero. Lavoro a domicilio a Torino.

Decentramento e lavoro nero a domicilio

La stessa cosa posso scrivere del secondo libro: *Lavoro nero*. In esso i già citati autori indicano, sulla scorta di analisi e di approfondite inchieste, come lo scontro di classe possa avere un esito vittorioso solo se verranno affrontati i problemi che il decentramento produttivo promosso dal capitale a suo uso e consumo pone. Tale manovra padronale è una delle assi portanti del processo economico e sociale in atto. Far pagare per l'ennesima volta la crisi ai lavoratori vuol dire anche questo: allargare «sempre di più le fasce operaie deboli attraverso la proliferazione delle piccole imprese, dell'artigianato e del lavoro a domicilio». Il vantaggio che il padronato ricava da questo modo di produzione è: 1) di natura economica (niente «contratto», niente oneri sociali, niente problemi di ordine organizzativo ecc.); 2) di natura politica (frantumazione della classe operaia, recupero della flessibilità della forza-lavoro utilizzo di una ulteriore valvola di sicurezza per il problema della disoccupazione in periodi di «crisi», ecc.).

È sull'area politica della sinistra di classe che poggiano le analisi degli autori. Così è che la critica alle posizioni riformiste delle organizzazioni storiche del movimento operaio è sempre puntuale. È vero, a ben vedere, che concretizzare patti sociali fra la classe operaia forte e i settori più avanzati del capitalismo (leggi *Governo di emergenza*) vuol dire non solo l'emarginazione delle fasce operaie più deboli, ma anche la sconfitta dell'intera classe proletaria. La documentazione è ricca (specialmente e non a caso, per quanto riguarda la regione Campania). Fatti troppo presto dimenticati («incidenti», malattie, morti) vengono riproposti (stralciando da articoli del *Quotidiano dei lavoratori* e di *Lotta Continua*) e inquadrati nel fenomeno storico dello sfruttamento in generale che colpisce questo settore, debole politicamente ma estremamente vasto e in costante sviluppo. Combattere il disegno che sta dietro al *lavoro nero* significa lottare per abbattere uno dei punti cardine per la sopravvivenza del sistema: «la separatezza fra fabbrica e territorio, fra sfruttamento nelle fabbriche e sfruttamento nella società».

Carcere e informazione

La rivista è *Carcere informazione*. È edita dal Centro di Documentazione di Pistoia. La sua periodicità è mensile. Con il numero di dicembre 1977 compie il suo primo anno di vita. Il lavoro redazionale, svolto da D. Bertulessi, G. Novaro, M. Valcarenghi, dal Collettivo Carceri di Alba (Cn) e da altri compagni e gruppi è coordinato da G.B. Lazagna. È stato proprio su iniziativa di questo compagno che alla fine del '76 era nata la rivista. Il primo numero era stato costruito sulla base di notizie ricavate da altri organi di stampa.

Ma la giusta analisi, che faceva scrivere a Lazagna: «ormai l'azione e la pratica di lotta dei carcerati è divenuta *movimento*, ha assunto una propria fisionomia che la pone come componente reale del movimento delle classi oppresse e subalterne ha portato la rivista a diventare reale centro di collegamento di compagni detenuti e di gruppi che si impegnano dall'esterno delle carceri. Alcune delle questioni dibattute, e sulle quali si va formando organizzazione, sono: trasferimenti, caroprezzi del sopravvitto e dello spaccio, salario, sistema previdenziale applicazione del nuovo codice, licenze, amnistia ecc. Alcuni obiettivi sono parziali altri generali; alcuni di natura economica, altri prettamente politici. Tutti sono tuttavia inscritti nella volontà di dare sviluppo ad una lotta che:

1) contrasti il disegno repressivo che l'istituzione carceria da sempre persegue: quello di disgregare e isolare il movimento dai detenuti;

2) induca la sinistra a farsi carico (dandosi una precisa strategia) dei problemi che emergono da questa area di repressione. Che ormai la rivista si avvii a diventare «luogo di dibattito e di confronto (...) anche fra i vari settori del movimento, come gli studenti, gli operai la gente dei quartieri «lo dimostra il materiale raccolto in questo ultimo numero. Tra i tanti interventi, citerò:

- un documento dei Detenuti di Civitavecchia inviato al convegno di Bologna dello scorso anno;
- un documento redatto dalle Streghe di Marassi che illustra e analizza la struttura interna (sia in termini di igiene vitto, lavoro ecc., che in termini di sistema di potere) della sezione femminile del *lager* Marassi (Genova);
- una mozione approvata dal Coordinamento Nazionale di Medicina Democratica;
- alcune lettere-relazioni dai carceri di Palermo. Lucca, Tempo Paosania, Peschiera, del Garda ecc.;
- un articolo di Piero Sacchi sull'introduzione nel carcere di Alessandria di un corso scolastico integrato in quelli delle 150 ore gestiti dal sindacato;
- un intervento culturale del Cineforum Trevigiano.

Questa rivista, come i due libri già esaminati, hanno in comune l'antagonismo di classe e la leggibilità, scrivevo all'inizio. Dalla ricognizione emerge tuttavia un altro elemento comune: la volontà di istituirsi come strumenti di opposizione da utilizzare nell'intervento di lotta quotidiano, e di tentare così di sviluppare nei lettori un processo di repulsione nei confronti dell'abitudine, ancora radicata in forme più o meno mistificate in molti compagni, alla delega.

Claudio Tedoldi, *Il telefono nemico*, Ed. Mazzotta, pp. 194, L. 2.800 Clara De Marco e Manlio Talamo, *Lavoro nero*, Ed. Mazzotta, pp. 186, L. 2.500. **Carcere Informazione** n. 11 dicembre 1977, pp. 20, L. 300 .

Flavio Ermini

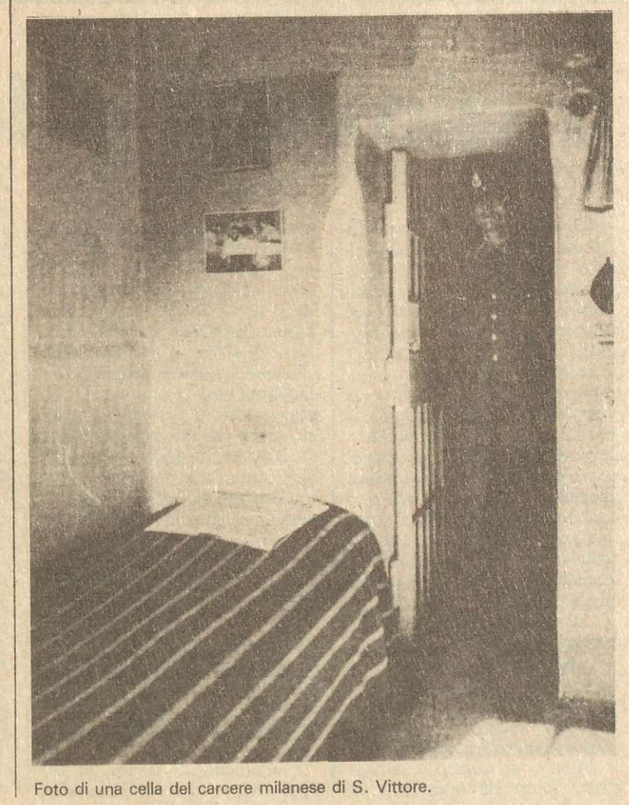

Foto di una cella del carcere milanese di S. Vittore.

CRONACA

Duemila delegate da oggi pomeriggio all'Eur per un confronto «aperto»

Tra «vecchio» e «nuovo» il decimo congresso Udi

La difficile trasformazione tra la spinta del femminismo e una tradizione emancipatoria che non si vuole abbandonare - «Un processo di cui non sappiamo l'esito»

«Voi ci vedete come quelle del rapporto con le istituzioni, noi deleghiamo al movimento femminista tutte quelle cose che rientrano nella sfera del privato»: comincia così il colloquio informale da donne a donne, con la compagna Wally, dell'Udi di Milano (altre compagne intervengono di tanto in tanto tra una telefonata e l'altra perchè è vigilia di congresso). È presente anche una compagna del collettivo di via Albenga. Ci conosciamo tutte perchè abbiamo alle spalle il lavoro comune, ricco di confronto ma non privo di divisioni anche acute, sul problema dei consultori.

Il nodo è subito posto: il rapporto emancipazione-liberazione e di conseguenza il rapporto con il movimento femminista. Partendo da strade profondamente diverse e anzi opposte, fatte non solo di «tradizioni storiche» o di ideologie politiche, ma soprattutto di pratiche diverse, l'affermazione della necessità di un rapporto dialettico tra emancipazione e liberazione è comune oggi sia al movimento delle donne che all'Udi.

La storia dell'Udi, fatta di battaglie tutte «politiche» e «pubbliche» sulla parità, le leggi, i servizi socialik si è fondata su un presupposto: quello di essere un'organizzazione che lottava «per» le donne. Nello stesso documento precongressuale si afferma che questa impostazione ha portato a uno scarso protagonismo fra le stesse iscritte. Ma quella linea emancipatoria si è rivelata carente negli stessi risultati raggiunti e ha richiesto, sotto l'onda dilagante del femminismo, un «salto di qualità», quello di partire da sè, di essere o ritrovarsi donne innanzitutto.

Ha compiuto l'Udi questo salto *di qualità? Wally risponde di sì:* «È per noi un'esperienza esaltante scoprire, in piccoli gruppi, che i problemi vengono posti a partire dal proprio vissuto».

L'Udi crede dunque di «avere le carte in regola» per andare a un confronto con il movimento delle donne.

Per la verità il processo non è nè semplice nè indolore: molte delle nostre donne, dice Wally, inorridiscono a sentir parlare di sessualità, molte criticano lo stesso giornale «perchè parla troppo di sesso» ma contemporaneamente ce ne sono altre - e non è una questione di età - che sentono come una liberazione il poter affrontare collettivamente problemi così a lungo sentiti come privati, segreti. Con questa svolta - continua Wally - siamo coscienti che perderemo delle frange di iscritte e militanti, ma pensiamo che le ritroveremo.

Dunque è in atto e si vuole approfondire una trasformazione delle militanti dell'Udi da «maschi» di fatto a donne: il problema riguarda soprattutto quelle che stanno nelle istituzioni.

«Le due esperienze, quella emancipatoria e la pratica del movimento femminista, possono essere messe insieme arrivando a un saldo intreccio fra emancipazione e liberazione su cui si possono costruire forme di contrattualità delle donne sul terreno del confronto con le istituzioni non acritico, a volte conflittuale», precisa Wally.

L'affermazione di principio è importante, molte volte però i problemi vengono dalla pratica concreta, è su questa che ci sono poi le contraddizioni. L'impressione è che l'Udi lasci molto aperto il problema. Il documento che prepara il congresso evita ad esempio di scendere nel concreto: sulla sstessa legge sull'aborto (che è uno dei punti di grossa differenza pratica fra Udi e movimento) ci sono riferimenti estremamente generici.

Un segnale di contraddizioni aperte o una dimostrazione di apertura al confronto con donne che vengono da esperienze diverse? Forse tutt'e due le cose, sarà il congresso a chiarire meglio la nuova fascia dell'Udi.

Resta però un problema. Se l'Udi dice di accettare molti dei contributi del femminismo, perchè si «delimita» rispetto al movimento mantenendo una sua precisa struttura organizzativa? Qual'è la discriminante? «La nostra storia, la nostra esperienza» risponde Wally, cui non vogliamo rinunciare» La critica maggiore al movimento femminista è quella di non essere sufficientemente cosciente del salto di qualità di organizzazione, di contrattualità che oggi è necessario per aver forza (e per imporre i tempi nostri) nel rapporto con le istituzioni.

D'accordo questo è un nodo aperto, però non basta avere una tradizione di rapporto con le istituzioni e «incollare» su questa il partire da sè... «Certo, risponde Wally, non si può incollare. C'è molto da scavare, in noi, nella nostra esperienza, nella nostra storia. Noi ci proviamo. Nessuna di noi può dire cosa ne uscirà».

L.L.

Il documento preparatorio

«Vogliamo lavorare per un Congresso delle donne in cui la realtà organizzata dall'Udi, la continuità e la memoria storica che essa esprime rispetto al processo di emancipazione nel nostro paese rappresenti l'elemento centrale». Così il documento preparatorio sintetizza le caratteristiche del X congresso.

L'Udi vuole trasformarsi da organizzazione «per» le donne a organizzazione «delle» donne, consapevole di aver in passato fatto leva assai poco sulla specificità dell'essere donne. Dall'esigenza di rapportare la «dimensione del privato» a quella del sociale nasce l'esigenza dell'organizzazione, cui l'Udi «può rappresentare una risposta».

Segue poi un'analisi in parte retrospettiva e in parte autocritica degli anni passati: «Il limite della battaglia per l'emancipazione» è consentito soprattutto nel «non sollecitare un coinvolgimento diretto di ogni singola donna» e dal fatto di essere «nate come rapporto delle donne con le istituzioni, con la politica». Poi, grazie al «contributo del femminismo», intrecciato con la riflessione autonoma, si è centrato «il carattere maschilista della società» e quindi la conflittualità tra le esigenze di liberazione della donna e la società data. «Ristabiliamo così un rapporto tra liberazione della donna e mutamento della società, ma questa volta secondo un'ottica realmente specifica» che chiama in causa la coscienza della donna. «Questo ricarica di significato e di scoperta soggetta «contenuti e obiettivi storici delle lotte di emancipazione».

Si accenna poi a contenuti quali la «subordinazione sessuale» e il rifiuto dell'oggettivazione sessuale, la maternità come «fatto positivo della nostra diversità», la battaglia contro l'aborto («vogliamo arrivare ad ottenere una legge attraverso un confronto...Che scavi nella coscienza per far nascere un rifiuto nei confronti della violenza dell'aborto, questo è l'unico riferimento alla legge).

Si affrontano poi i temi dei servizi sociali (quelli «previsti alternativi» non sono una reale alternativa) come terreni su cui ancora troppo limitata è la «contrattualità» delle donne, e si propone di «allargare il concetto di servizio sociale» facendo «assurgere a fatto politico di massa la nostra condizione di casalinghità».

Nella «strategia di attacco al potere maschilista» fondamentale è la conquista del lavoro, troppo poco affrontata dalle donne e irrisolvibile se non si affronta il rapporto con il ruolo domestico, e quindi il problema della qualità del lavoro.

«Senza uno sforzo di emancipazione collettiva, non c'è liberazione individuale»: la presa di coscienza porta anche ad entrare in crisi, col rischio di un «ripiegamento su noi stesse», va affrontato quindi il nesso emancipazione-liberazione, dalla presa di coscienza individuale al suo trasformarsi in solidarietà e lotta collettiva che arriva a confrontarsi «in modo conflittuale» con le istituzioni. Rifiutare il confronto e temere un rapporto conflittuale con le istituzioni sono «due facce di una stessa subalternità». Un capitolo questo pieno di interrogativi che pone però la necessità di un'«osmosi» tra le diverse aree del movimento delle donne.

Occhio all'occhio

A Savona (imputata è la Dc) attesa per le prime testimonianze

Savona, 18

A differenza di quanto succede per ladri di galline, «mostri creati» ad arte dal potere, qualsiasi persona che si prova ad alzare il pugno chiuso e via di questo passo, il processo contro i gran ladroni (almeno contro quelli di loro che la giustizia «è riuscita» a identificare) democristiani, speculatori del terremoto friulano, è iniziato senza il gran clamore dell'intervento radiotelevisivo. Questo su espressa richiesta della Corte di giudizio, convinta chissà da chi della doverosità di «circoscrivere» al massimo simile episodio, che varrebbe invece la pena d'elevare storicamente e da esempio della buona fede e dell'anima popolare del partito (finora) di governo.

Grande, invece, la partecipazione di pubblico (oltre che dei giornalisti della carta stampata); sicuramente non altro che la millesima parte di tutti coloro che vrebbero voluto poter entrare nella poco capiente aula del tribunale della città ligure.

Dieci gli avvocati per tutelare gli interessi clientelari della Dc e cercare di spiegare al tribunale che il giudice democratico Acquarone ha sbagliato e sebbene in buonafede, ha condotto in modo poco serio l'inchiesta non comprendendo appieno come funzionava l'organizzazione del commissariato straordinario del Friuli. Questa in sintesi la prearringa dell'avocato Palmieri di Milano che difende Balbo per cercare di strappare il processo a Savona (con le eccezioni di incompetenza territoriale sollevate dai difensori di Gerolamo Bandera) e chiedere che fosse proprio l'onorevole Zamberletti a spiegare a Savona come in realtà (sich!) funzionavano le cose in Friuli. Ma il giudice istruttore Acquarone (di simpatie apertamente democratiche) forse ha capito fin troppo bene come funzionavano le cose e per questo ha rinviato a giudizio l'ex sindaco democristiano di Majano (Bandera), il portaborse di Zamberletti (Giuseppe Balbo) e i tre comprimari Romeo Pastrengo, Domenico Spazziante (prefetto di Udine) e Natale Lapia. Questi ultimi due non si sono presentati in aula forse timorosi delle domande dei giudici: sapevano della situazione friulana ma non fecero rapporto alla magistratura. Ieri le difese dei due maggiori imputati hanno cercato di affossare anche la «Precasa» ma non ci sono riusciti. Il tribunale ha voluto mantenere a Savona il processo: in Friuli, ora a 6 mesi dallo scandalo, il pubblico ministero di stampo conservatore, Tosel, ha emesso sei comunicazioni giudiziarie, ha (si mormora nei corridoi) scoperto un giro strano (con in mezzo la Snaidero?) di 6 miliardi e mezzo, assegnazioni fraudolente di prefabbricati a persone (amiche di potenti Dc locali) che non ne avevano bisogno, speculazioni su terreni destinati a prefabbricati. Ora tutti dicono di sapere, ma le case in Friuli crollano perchè nelle pareti hanno messo del cartone. Come in Belice, la Dc ha colpito ancora. Mentre trasmettiamo l'articolo inizia èa seconda fase dell'udienza con gli interrogatori degli imputati; per ragioni di tempo siamo costretti a rimandare un ulteriore resoconto a domani; questo lo diciamo per certo, visto che, grattando anche poco, le novità, in questa giornata gigantesca e schifosa truffa, non possono evitare di mancare.

M. Z.

Assolte in 20 dopo 9 anni

Si è conclusa a nove ani di distanza la vicenda di 20 donne di Messina. Nel 1969, all'interno di un grosso movimento di lotta per la casa che vide oinvolti moltissimi baraccati, al colmo dell'esapserazione (dopo aver avuto promesse e illusioni a piene mani), i dimostranti organizzarono un blocco stradale. Per l'episodio furono accusate 20 donne di una zona baraccata della città, quella di via Taormina. I giudici come si è detto, hanno deciso dopo 9 nanni, il non luogo a procedere nei loro confronti accogliendo così le richieste degli avvocati difensori. In questo periodo, infatti, c'era stata un amnistia che prevedeva, fra gli altri reati, quello del blocco stradale: il giudice istruttore evidentemente, aveva sorvolato questa disposizione. Non così a fatto il tribunale davanti al quale sono comparse le donne. La corte non si è neppure ritirata in camera di consiglio e le ha assolte.

Nel piano pluriennale del Comune di Torino presentato in questi giorni

Mobilità per 4.000 lavoratori della Fiat!

Torino, 17

Presentato 2 giorni fa in una conferenza stampa al comune di Torino dagli assessori all'urbanistica, dal vice sindaco Borgogno e dal sindaco Novelli, il programma pluriennale della giunta di sinistra di Torino può essere definito l'atto più importante di questo periodo.

Il perchè è semplice spiegarlo: l'arco di tempo che abbraccia questo progetto va sino al 1980 (e oltre), anno del rinnovo del consiglio comunale, in cui i lavoratori che votarono la giunta di sinistra, giudicheranno l'operato di questi anni, il mantenimento o meno delle promesse di quel famoso 15 giugno.

E in effetti il piano, nella sua sinteticità, abbraccia tutto il vasto arco di problemi cui la città si trova di fronte, e soprattutto affronta l'annoso problema della localizzazione delle nuove aree dirigenziali della Fiat. Quest'ultimo atto, arrivato dopo anni di dibattito, può essere definito come qualificante dell'intera politica di rinnovamento delle sinistre nelle istituzioni (Regione e Comune) in una situazione come Torino e il Piemonte dove per 30 anni la Fiat ha determinato non solo lo sviluppo economico, ma anche quello sociale e urbanistico. Per ora comunque si tratta di un libro ancora «bianco» di progetti di interventi, tra l'altro anche vecchi, ma che ora sono giunti al pettine della realizzazione, anche perchè i piani in definitiva vanno presentati entro aprile, in virtù di una legge regionale sulla tutela del suolo. In sintesi si tratta di opere pubbliche e private: nel campo della casa e servizi il punto centrale è il risanamento degli edifici degradati volendo sollecitare *«le forze economiche private a presentare proposte di convenzionamento che poi vengano attuate dai privati»*, mentre per l'edilizia pubblica è possibile solo costruire 2000 stanze con la 167 (non essendovi più aree nel comune disponibili). Comunque *«le priorità sia del tipo di servizi che delle zone di intervento* (del risanamento n.d.r.) avverte il documento, *«deriveranno più dalla disponibilità di bilancio che dai confronti in sede politica e sociale»*. Il problema dunque, è ancora tutto aperto; nel confronto con le organizzazioni sindacali e con le forze politiche dovranno essere definiti gli interventi operativi a breve termine. Nel settore del terziario la giunta afferma di volere «decentrare l'attività, da Torino ai comuni della Cintura per creare aree alternative di sviluppo e riorganizzazione», ma questo punto è subordinato allo sviluppo urbano ed economico, così come quello dei trasporti dove viene solo affermato di voler «spendere i soldi della metropolitana, per attrezzare linee di forza di metropolitana leggera in superficie a servizio di tutta la la conurbazione». E questo ultimo punto è l'unico dove viene accennato il problema dei finanziamenti.

Quello che manca infatti nei documenti presentati è un chiaro discorso al problema del bilancio, dei fondi da utilizzare: si rinnova quindi il problema dei buoni propositi che restano sulla carta, causa lo «strozzaggio» di cui soffra la finanza locale che il governo non vuole rimpinguare assolutamente (nonostante l'accordo dei sei partiti di luglio). A questa situazione da anni le giunte di sinistra si rifiutano di porre rimedio attraverso una reale mobilitazione delle forze sociali e dei lavoratori. In questo momento in cui il quadro politico è in moto, in cui il Pci preme per entrare al governo, anche su questi importanti discorsi di finanza locale invitiamo a una delega totale alle azione di Pci e Psi (e ai loro reciproci scorni).

agendo in pratica in una situazione di immobilismo o di piccoli passi. Un discorso a parte va fatto per la rilocalizzazione delle industrie e in particolare del centro direzionale della Fiat. Il comune di Torino si pone l'obiettivo di «mantenere il tessuto produttivo, far spostare le industrie troppo inquinanti, quelle che occupino molto spazio e poca mano d'opera, abbiano poca mano d'opera femminile e abbiano in corso processi di riaorganizzazione tali da comportare trasferimenti obbligati».

Fra questi ultimi evidentemente viene considerata la Fiat: la proposta del comune è quella di dividere il centro direzionale (per cui qui inizialmente la Fiat aveva deciso l'utilizzo dell'area di Candiolo, fuori Torino, con tutti i probemi enormi che ne derivano di spostamento dei lavoratori) in tre luoghi: l'attuale edificio di Corso Marconi: 60.000 metri quadrati dell'area attualmente impegnata dalla Lancia, Fiat Spa; una parte della Materferro (di P.za Marmolada) e di altre fabbriche; l'area di Collegno del campo di volo dell'Aeritalia. Il nodo del problema in questo caso resta l'impiego dei lavoratori; 4000 unità dovranno essere spostate. Dove? Il progetto lascia questo alla Fiat, a patto di una garanzia generica occupazionale; il che vuol dire che i lavoratori potranno essere spostati a Chivasso, come in altre zone con due effetti: in primo luogo una accettazione della mobilità selvaggia; in secondo luogo, essendo la Fiat tutt'altro che in espansione a Torino, un blocco delle assunzioni. Quindi, in pratica, le scelte e i profitti di anni della Fiat sarebbero ancora negate dai lavoratori, questa volta con il beneficio della giunta che una volta era «rossa».

Santo Della Volpe

I fascisti parlano a Radio Popolare: ridda di polemiche e di strane interpretazioni

L'antifascismo non si strumentalizza

Leggendo i commenti (strumentali, inutili, falsamente dialettici) dei vari giornali, susseguitisi in seguito al dibattito che si tenne a *Radio Popolare*, riferito ai fatti di Roma (in cui morirono tre fascisti) non si può fare a meno di commentarli; rifacendone un po' la storia. Il *QdL* è rimasto finora fuori dal «dibattito» perchè si sta preparando un resoconto, con i pareri dai quartieri e dalle scuole, che uscirà nei prossimi giorni. Il problema, però ha assunto caratteri «nazionali»; vediamone qualcuno. Quella sera presero la parola (via telefono) alcune persone, dichiaratesi, apertamente o meno, di tendenze «destrorsa», uno di loro parlò anche di essere stretto simpatizzante del Msi, di saper usare la pistola, di essere stato picchiato dai compagni (di aver risposto a questo), aggiungendo una sequela, di frasi, che poi furono interpretate come «richiesta di tregua», addirittura, «apertura». *Città Futura*, organo del sedicente neo-movimento del *Pci*, parla di «profetizzazione» aggiungendo che già da Reggio Calabria era auspicato un dibattito ed un confronto con i «ragazzi di destra». *Radio Milano Libera*, portavoce dell'*Mls* (che in seguito organizzerà assemblee di condanna) fa sapere di ritenere scandalosa ed inaccettabile (sotto qualsiasi forma) l'ipotesi di un microfono concesso alla destra; per questo si parla di pesanti siluramenti richiesti nei confronti di conduttori e coadiuvatori di quella ormai epica trasmissione. L'area autonoma milanese (Scalzone è intervenuto su questo a *Canale 96*, pochi giorni dopo) parla di *«pratica antifascista seguita finora in maniera sbagliata, ambigua...»*. C'è anche chi fa torto a Paolo Hutter, animatore di quella serata, di aver lasciato la gestione degli interventi ai fascisti,)direttamente pungolati dalla federazione milanese del partito di Rauti), senza replicare, ma ponendo solo domande. Questi ribatte che, da sempre, il compito suo, negli spazi con il pubblico era questo. Non so se i lettori del Quotidiano sono anche ascoltatori di radio libere e, soprattutto dei loro programmi notturni; se così fosse, in molti converremmo che l'esordio dei fascisti nell'etere democratico risale a molto tempo fa, almeno alla nascita delle prime antenne alternative. Infatti, non passa notte che le radio di sinistra (tutte) non «regalino» stupidamente spazio ai deliri ed alle frustrazioni di gente di destra; basta comporre uno dei nmeri telefonici (che tutti conosciamo a memoria, qui a Milano), dire quattro parolacce, inneggiare al duce, tanto da trovare pronto il coduttore di turno «all'innesto rapido e diretto». Per tagliare corto, si può dire che in questi casi si tratti di limiti e di concezioni personali d'uso del mezzo radiofonico (... sono in molti ad esserlo, allora) e che, comunque, il problema è di altra natura, sicuramente più politica. Ma perchè tanta battage, tanta strumentalizzazione in termini così inaspettati? Come si accennava più sopra, il limite della discussione a *R.P.* è stato (e ne convengono in molti) quello di lasciare il modo a gente senza scupoli di esprimersi «umanamente» e maniera quasi commovente, senza dopo illustrare alle migliaia di ascoltatori che l'antifascismo è cosa chiara, che confronti con chi «sta dall'altra parte» non se ne praticano, E non si capisce come questo sia «il senso d'innovazione da cogliere», da una parte, e dall'altra. Non si può parlare «di nuvo corso» (ancora *Città Futura*], ed è azzardato daredefinizioni come se si trattasse d'insulto all'antifascismo. *«Ai fasci tentiamo giustamente di togliere le piazza, ci sparano in testa ammazzandoci a decine, andiamo in galera per loro, eppoi li facciamo parlare alle nostre radio»*, mi diceva un compagno; detto così sembra davvero che sia cambiato qualcosa non solo nelle fantasie dei giornali borghesi e dove è comprensibile il bisogno i creare incredibili castelli in aria. Tutti gli ascoltatori di *Radio Popolare* sanno quanto sia vera la voglia di pace dei «camerati»; del resto basta trovarsi nello studio di una «nostra» radio il giorno dell'uccisione di un compagno e ricevere le telefonate: non mancheranno mai quelle di gioia, d'auguri, di rivendicazione di qualche fantomatica formazione di destra.

In questi casi mai nessun compagno (e ci mancherebber altro!) telefonerà ad emittenti fasciste: siamo fermamente dell'idea che queste cose si risolvono con la lotta, politica ed ieologica, non con la dialettica impossibile ed improponibile. Crea invece un certo disagio ascoltare trasmissioni (come quele di quei giorni) dove si senta dire che *«due sono troppo pochi, la Resistenza, ci insegna che bisogna massacrarli uno ad uno»*. Questo è il modo di applicare quegli insegnamenti, o ci conviene parlare ancora di metodo? Oppure conduzioni dove si affermi che *«la pratica dell'antifascismo, militante e troppo spesso militarista, è ormai logora, dobbiamo renderci conto che è necessario trovare o cominciare a cercre altri sbocchi»* [*Canale 96, mattina di lunedì 9, voce della regia di quel giorno*]».

Ma, compagni, a che radio stiamo giocando?

Tiziano Marelli

Fabbriche

segue da pag. 1

semblea jdi oggi alla Montefibre il primo passo verso lo sciopero di quattro ore. Intanto si registra un deciso riacutizzarsi della lotta con obiettivi duri e qualificanti (come la richiesta del riassorbimento degli appalti solo per fare un esempio).

Situazione abbastanza analoga a Torino dovel'attesa per le assemblee è molta anche se stenta come nelle altre situazioni a mettersi in moto tutta la macchina organizzativa, contraccolpo evidente della mancata mobilitazione generale che ormai tutti si aspettavano.

La stessa scadenza di sciopero delle aziende a partecipazione statale con vertenze ancora aperte, di ieri, con la sua mancata attuazione in molte aziende (clamoroso ad esempio i buchi dell'Alfa, della Siemens, dell'Unidal solo per fare esempi) dimostra ampiamente quanto pesi su tutto i movimento operaio e sindacale la paralisi che le decisioni dei vertici hanno procurato. È certamente un momento particolarmente difficile per il legame fra base e vertice, per la credibilità stessa del sindacato un momento che va superato solo partendo da un recupero della volontà di base, proprio a partire dalle due ore di assemblea dei prossimi giorni.

Governo

segue da pag. 1

Sul calendario delle consultazioni (oggi i partiti dell'accordo, domani quelli dell'opposizione), va notato che ormai Democrazia Nazionale è stata inserita nell'accordo, i quale da sei passa ormai sempre più formalmente a sette.

Nella giornata di domani è previsto anche l'incontro con Leone dei rappresentanti di Democrazia Proletaria e con ogni probabilità già nella serata Leone darà ad Andreotti il compito di formare il nuovo governo. Si chiuderà così la prima parte del balletto di una crisi che si prevede in più atti.

Annunci

PERO
Oggi presso la sede di Dp di via Caduti 10, riunione sull'inceneritore di Figino e sull'inquiamento in generale. Partecipano i compagni delle sezioni di Lainate, Rho, Pero, Zona 19 di Milano e i lavoratori di Figino Medici di Medicina Democratica.

ROMA
Oggi attivo di tutti i compagni della zona Garbatella Ardeatina Ostinese su violenza e antifascismo. Via Buonarroti 51 alle 18.

ROMA
Oggi alle 18 in via Buonarroti 51 attivo sezione universitaria sul seminario di Arezzo.

FORTE DEI MARMI
Rassegna di films femministi oggi alle 21 «Chi è dentro è dentro chi è fuori è fuori» di I. Bruno. «È a noi che sta la decisione» di I. Bruno; «La cavia» di I. Bruno.

MILANO UNIVERSITARI
Venerdì ore 21 in via Vetere 3, attivo sulla sitauzione politica aperto ai simpatizzanti.

MILANO
Venerdì alle 16 in via Vetere 3, attivo congiunto commissione antifascista e commissioni studenti medi: Odg: antifascismo nelle scuole.

PISA
Venerdì alle 21,30 in via San Frediano 12 attivo straordinario di federazione, Odg: apertura dibattito congressuale e stato di partito organizzazione della manifestazione di martedì.

AREZZO
Venerdì alle 21 nella sala Fim via Vittorio Veneto 39 riunione per la costituzione di Urbanistica Democratica. Tutti i compagni iteressati al problema del territorio sono invitati a patecipare.

RHO-PERO
Venerdì alle ore 21 C/o l'istituto chimico «Cannizaro» è stato promosso dal G.P.I.A. di Rho un'assemblea pubblica sull'inquinamento.

ROMA
Venerdì alle 16 in via Buonarroti 51 assemblea generale del settore forza. Odg: preparazione del seminario nazionale.

MILANO
Venerdì alle 18 in via Arbe 29 attivo operaio sezione Bicocca. Odg: sindacato e ruolo della nuova sinistra.

ITTIRI (Sassari)
Venerdì alle 20 in sede attivo dei militanti su: tesseramento con Mariano Girau.

FIRENZE CENDES
A cura del Cendes economia e sindacato sabato 21 con inizio alle 9,30 si terrà a Firenze nella sala dell'istituto Gould, via dei Serragli 49 una riunione nazionale dei compagni attivi nel settore del credito e delle assicurazioni. Domenica 22 alla stessa ora nello stesso luogo riunione del settore commercio.

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANI
La riunione della commissione per discutere la relazione al seminario sulla questione giovanile è spostata a venerdì 27 gennaio alle ore 15, in via Buonarroti 51 a Roma.

GENOVA
Oggi alle 18 in federazione cooordinamento provinciale. Odg: discussione temi e scadenze congresuali.

GENOVA
Oggi alle 21 in via Ponte Reale 2/94 nucleo centro su: partito sindacato e nostri compiti.

MILANO
Oggi alle 18,30 in via Vetere 3: attivo di tutti i lavoratori studenti divisione per commissione, costituente di Dp.

CARUGATE
Oggi 2 sera sul tema società socialista in costruzione con documentario e dibattito. su Cuba. Organizzata dalla comune.

MILANO
Oggi alle 18 in via Salò riunione commissione operaia.

MILANO
Oggi riunione collettivo di Dp del trasporto merci e facchini tutti i compagni devono essere presenti. Alle ore 21 in via Salò.

BARI
Oggi alle 17 in via Crisanzio 119 attivo degli universitari di Dp.

NAPOLI
Oggi alle 17,30 in federazione, via Lucci 102, direttivo prov. le

ROVERETO
Oggi alle 20 nella sede di Dp di via Saidanti, commissione operaia provinciale. Tutti i compagni sono tenuti a partecipare.

MESTRE VENEZIA
Oggi alle 17,30 presso l'aula magna del Itis Pacinotti il coordinamento dei collettivi femministi organizza un incontro con tutte le donne sul problema della violenza dopo le iniziative prese su Franca Salerno e le carceri.

Il Coordinamento Nazionale Ao-Pdup-Lega si tiene sabato e domenica a Milano, anzichè a Roma. I lavori si svolgeranno in via Bonghi, con inizio alle 10,30 di sabato

DALL'ESTERO

Verso l'internazionalizzazione del conflitto nel Corno d'Africa

Gli eritrei denunciano la presenza sovietica

Londra, 18

L'appello lanciato dal presidente somalo, Barre alle potenze occidentali non è stato raccolto dalla Gran Bretagna che ha confermato la sua neutralità. Un portavoce del *Foreign Office* ha anche aggiunto che sono in corso delle consultazioni fra i governi a cui Mogadiscio ha fatto appello (oltre che l'Inghilterra, l'Italia, la Francia , gli Usa e la Rft) per accordare un arisposta definitiva. Anche il dipartimento stato Usa ha respinto le richieste somale dichiarando il suo «rifiuto a fornire armi e di inviare truppe». Nel contempo la stessa fonte ha dichiarato che il governo Usa guarda «con preoccupazione al ruolo dell'Urss nella guerra somalo-etiopica per il controllo dell'Ogaden anche alla luce dei rapporti Usa-Urss».

Sulla presenza sovietica nell'Etiopia hanno discusso nei giorni scorsi anche il segretario di Stato Vance e l'ambasciatore sovietico a Washington. Secondo fonti Usa sono presenti attualmente in Etiopia circa tremila soldati e ufficiali sovietici e cubani. Nuove accuse contro l'Unione sovietica sono state mosse dal Fronte popolare per la liberazione in Eritrea (Rple). La città di Massaua - dove è in corso da alcune settimane una battaglia corpo a corpo - è stata bombardata da Mig 21 e da unità della Marina sovietica presenti nel Mar Rosso. Questa nuova denuncia del Fple si aggiunge alle precedenti che dimostravano con fatti e documenti la presenza dei soldati cubani e sovietici in Eritrea. Le due superpotenze intervengono, direttamente e non per controllare la via el petrolio, il punto strategico di Bab el Mandab e lo stretto di Gibuti. I 16 anni durante i quali il popolo eritreo ha combattuto per il diritto all'autodeterminazione e le lotte del popolo etiopico contro il Negus prima e contro il Derg ora, non dovrebbero, nelle loro intenzioni, servire a nulla, poichè gli interessi economici delle due superpotenze mirano a deviare queste lotte dal loro percorso storico e a trasformarle in un conflitto internazionale.

Un gruppo di guerriglieri eritrei durante un'offensiva contro l'esercito etiopico. *(Foto di U. Lucas)*

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO

Grande ammirazione del Times per il liberismo del Pci

Londra, 18

La stampa inglese dedica anche oggi ampio spazio alla crisi di governo italiana. Il *Times* pubblica un articolo su cinque colonne, centrato sui problemi dei rapporti fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista. Sotto il titolo «I comunisti italiani si offrono come amici del padrone», l'autore dell'articolo John Earle riferisce sui colloqui avuti con il professor Gianni Manghetti, responsabile della sezione credito del partito, e principalmente dedicati ad un esame della situazione economica.

«Il partito - scrive Earle - si oppone ad ulteriori nazionalizzazioni ed è favorevole al ritorno al settore privato di quelle società oggi disastrate e che lo stesso stato aveva risanato». L'articolo si apre con toni critici nei confronti del dipartimento di stato americano e riferisce la «incredulità» che le osservazioni americane hanno provocato in via delle Botteghe oscure. Secondo i comunisti italiani, scrive il giornale, gli americani non hanno capito assolutamente quali siano in realtà le linee politiche ed economiche del partito.

Manghetti ha poi detto al *Times* che il partito mira all'ammodernamento ed alla moralizzazione nel mondo politico, finanziario e bancario in particolare. Il partito desidera, secondo le parole di Manghetti, una maggiore attività nelle forze di mercato e maggiore competitività nei mercati del credito e del capitale. Vorrebbe inoltre che fosse rivitalizzato il mercato azionario, nonchè quello dei titoli, «virtualmente soffocati dai democristiani».

I comunisti ricordano che la loro linea in favore di mercati più aperti è confermata dalle pressioni del partito stesso per far cadere le barriere a protezione della lira. È convinzione dei comunisti, dice Earle, che i democristiani manifestano soltanto a parole di volerle un'economia aperta, mentre in realtà «vogliono un sistema imboccato da loro stessi come un neonato».

Roma. Una denuncia contro l'apartheid

Roma, 18

«L'apartheid sudafricano viola i diritti umani fondamentali. Questo sistema deve essere abbattuto prima che si possa abolire l'imprigionamento per ragioni politiche». Lo afferma Amnesty Internazional nella introduzione del suo rapprto sul Sud Africa, presentato questa mattina alla Associazione della Stampa Estera di Roma. Amnesty International ha svolto un accurato lavoro di ricerca e di documentazione sulle vilazioni dei diritti dell'uomo in Sudafrica: come dice anche la frase della prefazione sulle violazioni dei diritti regime di segregazione razziale, già di per sè molti diritti umani non possono essere rispettati. Ma oltre a questa troppo ovvia considerazione iniziale, il rapporto dell'organizzazione internazionale si è proposto anche di esaminare tutta la costruzione giuridica su cui si basa lo stato sudafricano: così si viene a sapere che in Sudafrica anche certe garanzie legali borghesi non sussistono piu : l'articolo 6 del codice penale per esempio, consente la reclusione prorogabile fino a sei mesi «ai testimoni di processi politici». Vi è inoltre la «legge per la Sicurezza Interna» che permette l'interdizione per 5 anni di «chiunque venga sospettato di svolgere attività in grado di mettere in perciolo l'ordine pubblico». In base a queste due leggi si trovano in galera, alla fine del '77, 2.430 persone, mai processate e condannate!

Il governo dispone inoltre anche dell'arma dello stato d'Assedio, che può essere promulgato a sua discrezione per una regione o per tutto il territorio nazionale. Lo Stato d'Emergenza fu dichiarato nel Tranksei nel 1960 e durò fino al 1977, anno nel quale fu esteso anche nel Ciskei e nell'«Komeland» di Wanda. La tortura è pratica diffusissima nelle prigioni sudafricane; Amnesty International ha concluso nel suo rapporto le dichiarazioni di ben sette leaders nazionali ed esponenti culturali e religiosi imprigionati per ragioni politiche che hanno testimoniato sulle torture subite. In particolare Strini Mugli, leader del movimento della Coscienza Nera, è riuscito anche a conoscere e a far conoscere il nome del graduato della polizia che lo ha torturato. Oltre alle torture, anche i «suicidi», sul modello di Stammheim, sono diffusissimi nelle carceri sudafricane. Pare che nell'ultimo anno le morti in detenzione sono state 23, compresa quella del leader nero Steve Biko, che ha suscitato tante proteste in Sudafrica e nel mondo. I prigionieri politici sono in maggioranza di colore, ma vi è anche un nutrito numero di bianchi, accusati di «comunismo». Gran parte dei detenuti politici è rinchiusa nell'isola-lager (sul modello cileno) di Roben, pochi chilometri a largo di Capetown. Lì, i prigionieri politici sono fortemente isolati dall'esterno, non possono leggere stampa nè sentire radio e televisione.. Le lettere dei famigliari sono censuratissime e le stesse visite sono molto rare a causa degli ostacoli che frappongono le autorità carcerarie. Vi sono persone, afferma il rapporto, che non hanno ricevuto neanche una visita in dieci anni di etenzione.

Oltre a tutti questi meriti, il Sud Africa può anche vantare il primato di avere uno dei più alti tassi di esecuzioni nel mondo, la pena di morte è applicata spessissimo: dal '75 al '77 infatti ci sono state ben 155 condanne a morte , escludendo i «suicidi» in carcere. Il codice penale sudafricano giunge addirittura a rendere obbligatoria la condanna a morte per il reato di omicidio premeditato! Per non parlare naturalmente delle uccisioni che avvengono «sul campo attraverso l'applicazione di una spece di «Legge Reale» sudafricana, sono state uccise per strada ben 250 persone a Soweto, nel solo 1976.

Dario Fornari

Insuccessi della siderurgia GB

Londra. L'industria britannica dell'acciaio versa in grave crisi. Lo ha riconosciuto ufficialmente lo stesso governo per bocca del ministro dell'industria, il quale ha annunciato che la British Steel Corporation (Bsc), il gigante dell'industria inglese nazionalizzata, ha registrato nel '77 un deficit di 520 milioni di sterline. L'attuale gestione dell'azienda è oggetto di vive critiche; di fronte a una situazione di semi-obsolescenza degli impianti di errori di previsione clamorosi, di investimenti sbagliati, la medicina che i padroni si apprestano a somministrare alla Bsc per conservargli il posto di terzo produttore occidentale è quella classica del taglio dei rami secchi, dei licenziamenti in massa.

Successi della siderurgia cinese

Pechino. La Cina ha in progetto di raddoppiare in dieci anni la propria produzione di carbone, valutata attualmente a circa 450 milioni di tonnellate annue. Lo annuncia l'agenzia *Nuova Cina,* aggiungendo che per quanto riguarda l'acciaio la produzione dovrà aumentare a un ritmo di «quattro, cinque o persino sei milioni di tonnellate l'anno» fino al 2000. Allo sviluppo della metallurgia, uno dei settori che più hanno risentito dell'instabilità sociale degli ultimi dieci anni, è stata dedicata recentemente a Pechino una conferenza che ha visto la partecipazione di 3.700 delegati.

Negoziati difficili Egitto-Israele

Tel Aviv. I negoziati tra Israele e Egitto sono ripresi ieri a Gerusalemme in un'atmosfera di tensione a causa dell'aperto contrasto fra le posizioni delle parti e di un incidente diplomatico avvenuto ieri sera nel corso di un banchetto offerto dal primo ministro Menachem Begin in onore delle delegazioni del Cairo e di Washington alle trattative. Pronunciando un brindisi alla fine di pranzo, il capo del governo israeliano ha ritenuto opportuno respingere in pubblico le due principali richieste egiziane e ha affermato che «non ci potrà essere pace con un ritorno dello stato ebraico alle frontiere del 1967», aggiungendo che il concetto di «autodeterminazione» per i palestinesi è «pericoloso».

Ottanta arresti in Bolivia

La Paz. Ottanta persone sono state arrestate per motivi politici: fra loro alcuni stranieri. In seguito tutti i giornali e le stazioni radio della Bolivia hanno annunciato per oggi uno sciopero di 24 ore per protesta contro il governo. D'altro canto molti partiti politici di centro-sinistra hanno chiesto in un comunicato congiunto la presenza in Bolivia di osservatori dell'Onu. I partiti firmatari del comunicato sono il Partito democratico cristiano (Pdc), il Movimento nazionalista rivoluzionario (Mnr), il Partito rivoluzionario autentico (Pra) e il Movimento di unità nazionale (Man).

In campagna elettorale anche gli industriali francesi

Parigi, 18

Giscard D'Estaing e Raymond Barre hanno espresso, nel corso dell'odierno consiglio dei ministri dedicato all'esame della situazione economica, piena soddisfazione per l'evoluzione che questa ha preso e il proposito di non desistere dall'attuazione della politica scelta in questo campo. Una valutazione e un proposito che sono sembrati agli osservatori una risposta diretta al padronato francese, che nel l'assemblea generale della sua confederazione conclusasi ieri, ha messo in luce il desiderio degli industriali di una svolta nella politica economica del paese, nel senso di favorire un'espansione che altrimenti sembra preclusa.

I dati «lanciati» all'opinione pubblica dall'assemblea della Confindustria francese (Cnpf), sono quelli di un grosso attivo della bilancia commerciale nel mese di dicembre, di un deficit totale nel 1977 di 11 miliardi di franchi contro i 20 del 1976, di una riduzione della disoccupazione. Stante il notevole miglioramento della situazione, il presidente della Cnpf si è pronunciato per un forte rilancio dello sviluppo produttivo; in polemica col cauto piano del primo ministro (giscardiano) Barre, che prevede uno sviluppo del 3,5% egli ha rilanciato l'esigenza di uno sviluppo del 5,8% del prodotto nazionale lordo. In altre parole, la confindustria francese s'è pronunciata unanimamente per una politica d'attacco, in contrapposizione a quella di difesa che ha caratterizzato finora l'azione dei due governi Barre. Gli industriali si dicono soddisfatti di quanto ha conseguito finora il governo con la sua politica di austerità sul piano del contenimento dell'inflazione (mediante il contenimento dei prezzi e dei salari), ma ritengono che sia venuto il momento di cominciare a pensare a un graduale ritorno alla libertà dei prezzi pur continuando ad agire, nel campo dei salari, in modo da garantire il mantenimento della sua capacità d'acquisto e non la progressione. Tutta questa euforia, che puzza molto di preelettoralismo, tiene anche conto, indirettamente, dell'ultimo sondaggio del conservatore *Le Figaro*, che attribuisce alla sinistra il 51%, all'attuale maggioranza solo un 44%. Al grido d'allarme insomma, si risponde dimostrando da un lato che le cose possono andar bene anche con le sinistre fuori dal governo, dall'altro prendendo posizione a fianco degli ex-gollisti nella polemica interna alla borghesia.

I sindacati hanno reagito unitariamente e duramente alle statistiche; un segretario Cgt ha dichiarato: «Da adesso e fino alle elezioni di marzo tutti gli indici ufficiali sono «destinati» ad essere eccezionalmente euforici, i prezzi saranno pressocchè stabili, la disoccupazione starà per sparire, ecc.; questa disinvoltura nel trattare una realtà di catastrofe sociale e di drammi umani è vergognosa». È difficile non essere d'accordo. **G. L. M.**

Delegazione cinese in visita a Phnom Penh

Pechino, 18

Una delegazione cinese è partita oggi per una visita ufficiale in Cambogia, per rafforzare i già stretti legami resistenti tra i due paesi. Questa visita è la terza in meno di quattro mesi, che avviene a Pechino o a Phnom Penh.

Questa volta la delegazione cinese è composta dalla vedova di Chouen-Lai dal vice ministro degli esteri e dal direttore dell'ufficio affari asiatici.

Fu proprio in occasione della sua visita a Pechino, alla fine di settembre che Pol Pot annunciò ufficialmente l'esistenza del partito comunista cambogiano, fondato 17 anni prima.

Negli ultimi giorni, la stampa cinese ha ricordato il decimo anniversario della fondazione dell'«esercito rivoluzionario»; Khmer e la televisione ha diffuso ieri un documentario sulla visita in Cambogia di Chen Yng-Kuei. È stato il primo film sulla Cambogia odiernamai trasmesso da una televisione straniera. Dal canto suo l'agenzia «*Nuova*» pubblica oggi una lunga corrispondenza sulla ricostruzione del paese, che «ha sanato in tre anni le piaghe della guerra». e che «sta ora sorgendo dalle ceneri come una fenicd».

Portogallo: il Ps sceglie la destra

Lisbona, 18

La Commissione nazionale del Partito socialista, al termine di una contrastata riunione, ha autorizzato il segretario generale Mario Soares a concludere un accordo di governo con i democristiani del Centro democratico-sociale, senza essere più vincolato dall'obbligo di concludere anche un accordo con il Partito comunista. La commissione per lasciare una porta aperta alla sua sinistra, ha comunque auspicato che continuino le trattative per raggiungere un'intesa con Cunhal. Al voto erano presenti 120 membri su 151 aventi diritto; 23 sono state le astensioni da parte dei settori più fedeli all'immagine tradizionale del Ps come partito «equidistante» tra Pcp e Cds, un solo voto è stato contrario.

Le conclusioni della Commissione nazionale segnano una svolta qualitativa nella storia del Partito socialista. Anche negli ultimi mesi, in presenza di un'iniziativa reazionaria di vaste proporzioni il gruppo dirigente guidato da Soares aveva sempre respinto l'ipotesi di uno sbilanciamento sia nei confronti del «totalitarismo» del Pcp sia nei confronti del Cds, che lo stesso Soares, nel discorso di dimissioni da primo ministro, ha definito recentemente «un partito conservatore». Rinunciando al progetto di un «governo socialista con la presenza di personalità indipendenti», che già rappresentava una concessione alla destra rispetto alla tradizionale formula del «governo socialista omogeneo», il Ps si avvia dunque, con l'appoggio del presidente della repubblica Eanes, a un «governo a base socialista con personalità». Le personalità in questione non sranno neanche formalmente indipendenti, ma verranno nominate dalla direzione del Cds. Al di là degli eufemismi verbali, utili ai socialisti per minimizzare il loro cedimento e utili ai democristiani per mantenere il ruolo di opposizione (sempre comodo in caso di elezioni anticipate), si tratterà di una vera e propria coalizione di centro-sinistra. I rapporti di forza tra le due componenti del governo che Soares si propone di costituire saranno inoltre sbilanciati a favore del Cds, che meno forte numericamente è in questa fase all'offensiva ed è consapevole di potere ricattare in qualsiasi momento i deboli e divisi partner socialisti.

Campagna abbonamenti QdL

Tariffe:

Abbonamento annuale L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale L. 7.500 ☐
Abbonamento bimestrale L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1978.

Libri omaggio per gli abbonati annuali:

Scegliere una delle seguenti possibilità:

☐ 1) Mattick: **Ribelli e rinnegati,** ed. Musolini.
☐ 2) Deinon: **Lavorare per forza,** ed. Musolini.
☐ 3) **Il Quaderno di Fabbrica e Stato** (Cendes) AA.VV., **Crisi, occupazione, riconversione; IV quaderno di Fabbrica e Stato** F. Russo: **Il marxismo di Lenin,** editr. Rosenberg e Seiller.
☐ 4) AA.VV. **Le brigate internazionali. La solidarietà dei popoli con la Repubblica spagnola (1936-1939)** ed. La Pietra.
☐ 5) AA.VV. (a cura di GG. Migone): **I cattolici oltre la Dc;** Montforte: **Spagna: la radici del futuro;** AA. VV.: **Salario-occupazione; salario-profitto; la vera e la falsa alternativa,** editr. Alfani.
☐ 6) Del Carria: **Proletari senza rivoluzione,** vol. V, editr. Savelli.
☐ 7) Aguzzi: **L'abilitazione degli asini;** Caccialupi-Salfi-Zanni: **La prima scuola Mazzotta**
☐ 8) Laura Conti: **Cos'è l'ecologia** AA.VV. Icmesa - Mazzotta

Modalità pagamento:

1) Mediante invio di un assegno non trasferibile, con allegato questo modulo, debitamente compilato.
2) Tramite il nostro c.c.p. n° **3/14287**, specificando la durata dell'abbonamento e la decorrenza (nel caso non sia immediata), nonchè l'omaggio prescelto per gli abbonamenti annuali (segnare negli appositi quadratini le soluzioni prescelte).
3) Vaglia postale (con le stesse indicazioni richieste per il c.c.p.)

Cognome e nome .....
Via .....
Cap..... Città .....

Avvertiamo gli abbonati che molte volte ci arrivano i tagliandi dei c.c.p. senza indicazione della causale per dimenticanza o per errore delle poste che ci inviano la parte sbagliata del bollettino, talvolta sono perfino senza indirizzo. Invitiamo a mettere l'indicazione della causale su tutti i tagliandi del c.c.p.. Chi non ricevesse il giornale ci mandi gli estremi del versamento e l'indirizzo.

Lettieri

segue da pag. 1

triennale del salario: questo non solo significa scaglionare gli aumenti contrattuali, ma predeterminare anche i costi della contrattazione articolata.

Ciò è diverso da tutto ciò che si è fatto finora. Durante l'ultima tornata dei contratti dell'industria, fu rifiutata esattamente questa pretesa padronale: lo scaglionamento nell'arco di tre anni degli oneri salariali. Mentre è normale lo scaglionamento degli oneri contrattuali diversi dal salario (per esempio riduzione d'orario, nuovi sistemi di qualifiche, ecc.), è evidente che lo scaglionamento dell'aumento salariale su un arco di tempo pluriennale equivale ad una predeterminazione che tende ad escludere ulteriori livelli di contrattazione aziendale. E non a caso, nel documento confederale la contrattazione aziendale che si chiede di salvaguardare è limitata a due punti: controllo sulla dinamica dei salari di fatto (per impedire cioè una manovra unilaterale del padrone sui salari) e delle condizioni di lavoro. Il che si presta ad essere interpretato come contrattazione a costo zero, quindi come predeterminazione non solo degli effetti del contratto nazionale, ma anche rigorosa predeterminazione della contrattazione articolata.

Qui non si tratta più della semplice autolimitazione salariale e dell'accettazione di uno scaglionamento dei benefici salariali, come è stato fatto nel corso di alcune grandi vertenze aziendali, come la Fiat, ma insieme di una centralizzazione dei contratti nazionali e di una limitazione preventiva della contrattazione aziendale. Si tratta, in chiaro, di svuotare i contratti del '78, di sospendere per tre anni il diritto di decidere da parte dei lavoratori. I discorso passa, cioè dal salario alla natura stessa del sindacato. Dal sindacato dei lavoratori, passiamo al sindacato per i lavoratori. L'autonomia contrattuale è cancellata con un colpo di spugna. Nessuno venga a dire che questi sono principi astratti e che in concreto si tratta di una banale questione di maggiorè o minore moderazione salariale. Infatti, l'emendamento presentato su questo punto dalle categorie dell'industria e da numerose strutture territoriali era il più moderato possibile, riconoscendo che in sede negoziale può essere accolta una linea di scaglionamento. Ma la maggioranza del Direttivo ha respinto questo emendamento, rendendo chiaro che il problema non è di confermare un'autonoma disponibilità alla moderazione a livello del negoziato e sulla base del consenso dei lavoraotri, ma di vincolare tutto il movimneto ad una disciplina centralizzata. Se questa linea passasse, saremmo a una svolta profonda verso la burocratizzazione del sindacato.

Autorevoli compagni del sindacato negano che si tratti dell'accettazione del patto sociale. In un certo senso è vero. Infatti in Gran Bretagna, che è la patria del patto sociale, la programmazione dei salari (che avviene peraltro su base annua e non triennale, si accompagna ad un controllo di prezzi, dei profitti, delle rendite, delle tariffe, talvolta ad un aumento della spesa pubblica per la creazione diretta di posti di lavoro. Bisogna convenire che in Italia non c'è nessuna di queste contropartite. La stangata tariffaria e fiscale è dell'ordine di 7.000 miliardi (le sole tariffe elettriche aumentano nel corso del '78 del 30%), i prezzi sono liberi; quanto alla spesa pubblica, il documento confederale accetta il limite del disavanzo posto dal defunto governo Andreotti: il che significa, con buona pace dei compagni del Mezzogiorno che al Direttivo si sono dimostrati entusiasti di questa politica, l'aumento della disoccupazione nel Sud. Non dunque patto sociale, nel senso di un esplicito compromesso. È più semplice: è un arretramento unilaterale nella speranza che il fronte avversario si faccia carico della ricomposizione della crisi sociale e politica.

Anche le grandi organizzazioni possono sbagliare. E questo è un errore. Quando i lavoratori abbassano la guardia, il fronte moderato non diventa più conciliante, ma più arrogante. Lo dimostra, in questi giorni, l'andamento della crisi politica. L'avanzata delle lotte d'autunno, poi il 2 dicembre, hanno messo in crisi Andreotti. Il ritiro dello sciopero generale e la piattaforma «aggiuntiva» su mobilità e contratti, hanno rafforzato il ricatto di destra: niente Pci nel governo, accettazione del programma Andreotti-Stammati o elezioni anticipate. Ma i lavoratori sono chiamati a discutere, a intervenire, a correggere. Anche questa partecipazione sarà un momento essenziale nella lotta per dare uno sbocco positivo alla crisi sociale e politica, che il capitale cerca ancora una volta di far pagare ai lavoratori.